

STORIA CULTURA POLITICA

C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO N° 3

MARIA CAPELLO

**Bra fra slanci rivoluzionari e reazione
fascista**



- **Maria Capello, la ragazza rossa (Cetta Berardo)**
- **Testimonianze di Carlo Petrini e Sergio Dalmasso**
- **Maria Capello: per l'unità della sinistra, S.D.**
- **Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (Livio Berardo).**

Novembre 1995

Indice generale

Le novanta primavere della “ragazza” rossa.....	5
Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (1919-1922).....	13
1. Le lotte per le otto ore e contro il carovita.....	13
2. Le elezioni politiche e quelle amministrative: l'inopinata vittoria.....	16
3. La Giunta rossa al lavoro.....	18
4. 28 novembre 1920: assalto al Municipio.....	21
5. Nascita del giornale e della sezione comunista. Lo scontro fra bianchi e rossi alla Cinzano.....	23
6. "Il fascio primogenito della provincia".....	24
7. "Bra diventa Gioia del Colle" e il prefetto... sospende Lenti.....	28
8. Il quadernetto del rag. Pipino e le elezioni politiche anticipate.....	31
9. Verso la "normalità".....	33
La testimonianza di Carlo Petrini. I favolosi anni Settanta.....	39
Maria Capello: per l'unità della sinistra.....	41

QUADERNO CIPEC N. 3

Novembre 1995

Il sito

www.sergiodalmasso.com

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri ecc.)
prodotto da
Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: Cultura e politica del cipec

E-Mail: **cipec.cuneo@yahoo.it**

Quaderni CIPEC a cura di Sergio Dalmasso

Stampato presso: Centro Stampa della *Provincia di Cuneo*

Le novanta primavere della “ragazza” rossa

Cetta Berardo

La passione per la politica, il gusto per lo scontro, la vis polemica li ha dentro da sempre, quasi come un imperativo categorico, come l'amore per le battaglie difficili, combattute con fervore e con partecipazione assoluta, come il rifuggire sempre da ogni compromesso, anche a costo di spezzare amicizie e di chiudere capitoli di vita.

Così l'esistenza di **Maria Capello** è andata compiendosi ed ormai raggiunge quasi il secolo: una vita scandita da battaglie e avvenimenti politici importanti, oggi rivissuta nei ricordi lucidi e secchi.

«*La mia malattia è di natura politica. Se la politica va bene, io sto bene...*» mi dice quando la incontro e colgo, a volte, nel suo sguardo buio un fondo di tristezza.

"Andare bene" per Maria Capello significa che la sinistra in generale è vittoriosa.

Così l'umore che era sceso ai minimi livelli con le elezioni politiche del 27 marzo 1994 ha avuto un leggero cambiamento con l'esito delle amministrative recenti. Ma in assoluto, non piace a Maria come funziona questo mondo, lacerato da tanti egoismi, guerre, violenze.

Oggi, questa vegliarda dignitosa, morigerata, dura con se stessa, distaccata dal contingente e abbarbicata ad ogni mutamento politico come evento apocalittico, si lascia andare ai ricordi, ha a volte qualche cedimento nostalgico, ma padroneggia il passato sempre con lucidità.

Il suo mondo, quello che aveva sognato e aveva cercato di costruire, ora lo vede più che mai in pericolo. Pochi i bagliori di speranza: la guerra nell'ex Jugoslavia, le lacerazioni della Sinistra in Italia...molte sono le preoccupazioni, poche le speranze di un cambiamento.

La sua vita non è certo stata facile.

Maria nasce a Bra il 10 giugno 1905: una nascita drammatica, segnata dalla morte della madre.

"Quella donna sapiente, che sapeva fare di tutto" rimarrà un modello per la ragazzina che deve diventare presto adulta, con un padre segnato dalla perdita della moglie, a cui non si rassegnerà mai, a costo di giurare vendetta a Dio e agli uomini. «Si alzava alla cinque del mattino, non ha mai perduto una messa, dicono le zie della madre, poi andava nelle case a pettinare le signore.» E nel chiuso delle abitazioni borghesi, *Giuanota*, questo era il nomignolo affettuoso, teneva banco, raccontava, animava con le parole le serate a teatro. Era infatti la *coiffeuse* delle attrici.

Il Politeama era allora un teatro importante, costruito da un architetto famoso, Achille Sfondrini, un piccolo Carignano, con tanto di palchi e velluti rossi, meta della nobiltà locale, ma anche del ceto operaio che vedeva nella musica di Verdi il suo riscatto morale.

E l'inaugurazione avvenuta l'8 settembre del 1900 con il *Rigoletto* di Giuseppe Verdi era stato un trionfo, la cui eco si era dilatata negli anni. Andare a teatro era un rito e un avvenimento mondano, per la piccola cittadina: toilettes confezionate appositamente su modelli francesi, diffusi in Italia da riviste di moda come «*Margherita*», dal nome della

regina elegante e raffinata, pettinature complicate, creme di bellezza e brillantina ai capelli per i cavalieri, palchi e posti prenotati in anticipo presso negozi segnalati: nel foyer del teatro si consumavano chiacchiere, si sbirciavano cavalieri, si affidava il cuore al sorriso di una dama adocchiata da tempo...

Non solo si viveva di teatro ma di balli, tenuti al Politeama e nei vari teatrini della città, come Teatro Mathis o il Circolo Sociale: la borghesia braidese agognava tali appuntamenti, segno di opulenza, di importanza sociale, momenti di vita mondana a cui non ci si poteva sottrarre.

Giuanota, lavoratrice indefessa, austera, coglieva questo mondo e lo raccontava, con il suo garbo e il suo entusiasmo. Era brava ad acconciare i capelli, che erano secondo la moda del tempo fluenti e quasi sempre lunghi, era molto richiesta.

«Faceva crocchio nelle case, mi raccontavano le zie, addirittura i mariti rimanevano in casa ad aspettarla per sapere, essere informati su ciò che non avevano visto». Un mondo diverso da quello della routine quotidiana entra in casa Capello, temperato dalla modestia di Giuanota, che non si lascia certo montare la testa e dalla vena proletaria del marito.

«"Povra masnà" mi diceva la gente quando mi incontrava, perché non avevo più la madre - ricorda Maria -. Ma io non capivo perché dovessi essere così disgraziata, perché non avevo mai conosciuto mia madre. Certo, se ci fosse stata, avrei studiato, invece mio padre si oppose. Frequentai fino alla VI elementare, nonostante la maestra avesse convocato mio padre per convincerlo a mandarmi a scuola. Aveva paura che la figlia, istruita, avrebbe poi rinnegato il padre. Così sono sempre stata "spostata". Io, negata a fare qualsiasi lavoro manuale, diventai sarta».

Un rimpianto? Forse, I libri sono stati sempre il suo svago, uniti ad un'inesauribile curiosità di apprendere e provare esperienze ed emozioni nuove.

Ma la passione per la lettura e per la storia rimane un punto fermo della sua vita.

Diventa un'autodidatta, che divora ogni libro, soprattutto di storia, i grandi personaggi la affasciano, non i dittatori come Napoleone, ma "i rivoluzionari" come Lenin, o i fratelli Bandiera, s'immedesima nelle loro lotte, vuole emularli.

«La storia mi piaceva moltissimo, in particolare mi appassionava la guerra di indipendenza, non perché amassi la guerra, ma perché quella la sentivo importante. Ero però contenta di essere donna, perché non sarei andata al fronte».

La guerra: l'ossessione della vita.

1915: sui giornali i titoli dell'entrata in guerra dell'Italia. Maria ha appena dieci anni.

«Mio padre mi aveva portata alla stazione. Ricordo che alla vista del giornale mi misi a piangere, un pianto diretto, un'angoscia oscura per un qualcosa che in fondo non conoscevo. La gente mi diceva: "Non piangere, tanto tuo padre non andrà in guerra. È già vecchio". Ma il mio pianto non derivava da questa paura, o forse non solo da questa. Era come il presentimento di una tragedia». Guerra vuol dire gioventù stroncata, fame, miseria.

Affiorano alcune immagini: il ragazzo ancora imberbe alla stazione che piange, che non vuole partire, che quasi si getta sotto il treno ed a forza è riportato nel vagone e non torna più, l'uomo ferito che assetato beve acqua sporca pur di dissetarsi, un altro ancora lacerato, malandato, forse un disertore che la bambina prende per mano e guida per le strade di Bra.

Guerra vuol dire fame, alimenti calmierati, morire anche per mancanza di zucchero.

«Noi eravamo in fondo dei privilegiati, lo zucchero l'avevamo, uno scatolone, ma doveva durare due anni. Io non mi rendevo conto che potesse finire. Il pane invece non mancava. Gli amici panettieri cercavano sempre di soddisfare le nostre necessità».

La stessa reazione ha Maria quando in altro contesto scoppia la seconda guerra mondiale. È una giovane sposa di un militare, nella base della Maddalena: stesso pianto angoscioso, stessa tristezza infinita. Ma questa volta è ancora più doloroso, perché vede partire conoscenti, perché il marito se ne va in Francia.

Anche oggi la sua angoscia cresce, per le sorti della ex-Jugoslavia, una guerra inutile, come le tante guerre inutili dell'umanità e Maria ha un moto di indignazione: vede sfuggire la speranza di un mondo di pace, di un mondo giusto, quello che ha rincorso per tutta la vita.

La politica l'ha respirata ancora in fasce, nella casa paterna.

Il padre, Baldassarre, detto Giuanin, è un cestaio, socialista, alle prese con problemi quotidiani di denaro. La morte prematura della moglie infrange i sogni di un miglioramento economico, il lavoro c'è ma non molto redditizio. Il retrobottega però diventa il luogo ideale di chiacchiere, discorsi, tra amici e compagni. Il padre ha la tessera del Partito socialista, ama portare la figlia ai cortei e parlarle di salari, rivendicazioni, lotta di classe. Discorsi poco chiari quando si ha poco più di dieci anni, ma una cosa Maria aveva compreso: che nella vita ci sono dei diritti che vanno difesi, che nel mondo ci sono i ricchi e quelli che ricchi non sono, che gli operai sono una razza buona, anche se le zie la allevano con idee signorili e sono solite dire: «Se non ci fossero più i signori, come farebbero i poveri a vivere?» e lei pensa di essere milionaria.

Il primo appuntamento importante è il 1919: Maria si iscrive alla gioventù socialista (FGSI) iniziando un percorso politico movimentato, pieno di vivacità.

Intanto Bra vive in questo periodo il suo momento "rivoluzionario": il biennio rosso vede il primo sindaco socialista Giuseppe Lenti, eletto nell'ottobre del 1920 e vicesindaco Marco Bellonotto, panettiere, un amico di famiglia di casa Capello. Gli assessori sono quasi tutti ferrovieri, perché "erano i più colti". Vengono eletti molti ferrovieri tra cui Carlo Petrini, Giovanni Cagliaris, Giuseppe Bruno e Antonio Brizio, il panettiere Marco Bellonotto, i conciatori Giuseppe Boglione, G. B. Rinaudi, Pompeo Ugolino e Antonio Vera, i calzolari Giuseppe Allocco, Francesco Graglia, Antonio Possolo, il pensionato Giuseppe Marchiaro e l'operaio Guido Bernardo, oltre naturalmente l'opposizione, in parte del partito popolare, in parte di liberali.

«Una figura che ricordo benissimo è quella di Possolo, appassionato socialista, che veniva dalla Francia da cui era stato espulso. A Bra cerca un lavoro, era un bravo calzolaio. Entra poi nella Cooperativa di consumo dei conciapelle, che aveva sede in via Cavour, poi in via Vittorio Emanuele, sotto la sede del PSI. In quel periodo c'era molto entusiasmo e si viveva molto bene a Bra. Gli operai lavoravano tutti, Bra era un nodo ferroviario importante, con oltre 200 ferrovieri, con un deposito, il Circolo e la Cooperativa di consumo, che era un po' il paese di Bengodi per noi. Faceva arrivare prodotti rari come i fichi secchi o la biancheria per il corredo, stoffe preziose. Ricordo una pezza di lana verde pisello bellissima che avevo acquistato per farmi un vestito, il primo vestito da signorina. La Cooperativa è stata la prima cosa che i fascisti hanno bruciato».

Il clima "bello" finisce presto, così come svaniscono presto i ricordi di sfilate e festeggiamenti per inaugurare bandiere rosse, come quelli avvenuti a Sommariva Bosco, alla presenza dell'avv. Roberto di Alba, che diventerà poi deputato, prima nelle file del PSI poi del PCI.

«Il corteo a cui io partecipai era di ben 500 persone. Ed era inverno, un freddo tremendo. Poi si finisce con una gran mangiata. Era bello perché le manifestazioni erano anche un momento di socializzazione: ci si sentiva più uniti umanamente».

Il Sindaco Lenti rimane in carica pochi mesi.

Bra diventa scenario di scontri, di veri e propri raid fascisti. Le prime avvisaglie di violenza fascista si consumano davanti agli occhi della ragazzina:

«L'assalto al municipio, il 28 novembre 1920, è l'episodio più spettacolare, in quanto è preceduto da un corteo che vede sfilare come organizzatore De Vecchi, che sarà poi uno dei quattro quadrunviri. Ricordo che "i legionari", così erano chiamati i primi fascisti a Bra, in quanto erano dei legionari provenienti da Fiume, erano rissosi e amavano la provocazione. Io non riuscivo a capire il senso di tale violenza, ma un giorno, siamo già nel '21, rincorsero un ragazzo, figlio di un barista; un legionario gli piantò il coltello nella schiena. Il ragazzo morì, il padre dovette chiudere il bar e andarsene. Ricordo anche un comizio sotto l'ala, in modo molto confuso, perché non capivo certi discorsi, e un battibecco tra Fia un ragioniere impiegato del Comune e Bellonotto.»

Poi si afferma con prepotenza il fascismo e un clima di paura e di violenza circonda quelli che erano stati in prima linea impegnati in battaglie sociali. La Cooperativa di consumo viene bruciata, alcuni personaggi scompaiono come Ravera, altri emigrano in Francia come Beppe, un parrucchiere, che era stato segretario della Gioventù socialista, poi divenuto comunista. I Bellonotto si trasferiscono a Torino.

Maria è animata da un gran desiderio di equità e eguaglianza sociale. Il partito socialista non la soddisfa appieno, così giudica positivamente nel 1921 la svolta di Livorno. Nascono i primi dissapori con il padre:

«Voi comunisti state rovinando quello che noi a fatica avevamo costruito», parole dure, che segnano la differenza tra la vecchia e la nuova generazione. I giovani socialisti compatti aderiscono alla svolta di Livorno. Maria lo fa, senza neanche pensare, pur non aderendo più in seguito al PCI.

«Io non rinnego mai le scelte fatte, perché nel momento in cui vivi le cose, queste si presentano in modo diverso. Così oggi a ripensare a certi miei atteggiamenti passati, a certe prese di posizioni, mi chiedo come ho fatto: se vivi una cosa, non ti rendi conto».

I luoghi per una persona sono importanti: Bra era stata la città dell'infanzia, palestra di formazione politica, rappresentava amicizie, legami affettivi, Torino divenne la città della vera formazione politica, mentre Monteu Roero, il paesino nascosto tra le Rocche del Roero, il rifugio nei momenti più difficili della vita, Sestri Levante la militanza, l'attivismo di partito.

Intorno agli anni Trenta, dopo la morte del padre, Maria dà l'addio a Bra in modo "plateale", cioè recitando. Aspetto inedito, questo amore per il teatro che Maria non osa quasi confessare. Eppure le locandine del tempo la vedono interprete di ruoli variegati. La compagnia è quella dei filodrammatici, capeggiata da Marco Gandino, fratello di Antonio, che diventerà scrittore di commedie e Biagio Operti; i testi recitati, sempre molto seguiti dalla popolazione nella cornice del teatro Politeama, sono quelli del

repertorio del tempo: Romanticismo di Gerolamo Rovetta o Bocche inutili di Annie Vivanti, per citarne alcuni.

Drammoni strappalacrime il più delle volte, dove si esaltano i valori della famiglia e del lavoro, secondo l'etica fascista: ma il teatro è anche maschera di vita, un modo per dimenticare i problemi quotidiani, uno sfogo liberatorio in anni di plumbeo conformismo. Così lo intende e vive Maria, con molta partecipazione, come è suo costume. È giovane, scanzonata, longilinea, si concede a tempo perso qualche sigaretta, per vezzo o per emancipazione: fascinosa interprete, dunque.

A Torino abita, in un alloggio in via Magenta, presso i Bellonotto, che sono "schedati politici" e ad ogni corteo o manifestazione politica devono ritirarsi in caserma, come i vari Ginzburg, perché ritenuti pericolosi.

«A Torino ricordo la venuta del Duce. Tutti avevano le finestre addobbate per l'avvenimento. Solo le nostre erano rigorosamente chiuse. Non potevamo fare altrimenti. Sarebbe stato vigliaccheria. Ma mi rimane un dubbio: come mai la gente partecipava in massa a quelle parate? Eppure gli antifascisti esistevano ed erano numerosi. Così capitava anche alla Maddalena, in Sardegna».

Abitare presso i Bellonotto era però, se non pericoloso, perlomeno sospetto, per una ragazza che voleva sposare un militare: Maria si era fidanzata con Piero Valente, maresciallo della Finanza marina. Per ottenere il nulla osta alle nozze ci volevano referenze: quelle non erano certo sicure. Così si trasferisce a Monteu Roero nella casa del fratello "bailo", cascina nascosta nel verde, in una zona a ridosso delle Rocche. Luogo che diventerà prezioso in tempo di guerra.

La Maddalena è, oggi, una delle zone più esclusive della Sardegna, famosa per le sue baie ed il suo mare incontaminato che lambisce una delle spiagge più belle. Negli anni Trenta, era popolata da militari italiani che con le famiglie alloggiavano in paese, amalgamandosi presto alle abitudini del luogo. Un servizio alla patria, ma piacevole.

Qui Maria Capello è la sartina venuta dal continente, che ha gusto e creatività, quel tanto che basta per procurarle una clientela nutrita, fatta di gente del luogo e di famiglie di militari. Lei lavora, bada alla figlia Liana, nata nel '35, sul continente ha lasciato le amicizie politiche, ma le idee le ha nel cuore. Lavora e discute, con la gente del luogo. L'antifascismo era vivo in molti, si esprimeva spesso in barzellette, innocue.

«Un giorno, m'accorgo che un signore mi segue durante la passeggiata con Liana. Al sud quando un uomo ti segue è perché vuol farti la corte. Il mio pensiero va a mio marito che è meridionale e geloso; infatti lo nota con preoccupazione.

Qualcuno mi dice che quell'uomo è dell'OVRA. Per il mio lavoro frequentavo gente, parlavo, non nascondevo certo le mie idee; ce l'avevo con la guerra e con il fascismo. Sì, contro Mussolini avevo detto tante cose...Quell'uomo però non l'ho più visto. Forse l'avevano ucciso». Però anche alla Maddalena il clima stava cambiando. Scoppia la guerra ed entrano in vigore le leggi razziali.

«Ricordo che la moglie di un generale che era medaglia d'oro, che mi aveva ordinato molti vestiti un giorno manda l'attendente a ritirare tutto, anche se non finito. Ha fretta, deve partire. Io sono dispiaciuta, vado a salutarla alla stazione, ma sono l'unica persona a farlo».

Alla Maddalena rimane sei anni fino al '40, poi ritorna in continente, prima a Torino, in un secondo momento a Monteu Roero. Il marito chiede di andare in Francia, a far parte

della Commissione d'Armistizio, in quanto è un servizio più sicuro. Per anni Maria non avrà più sue notizie, a guerra conclusa non ritorna.

Aveva trovato in Francia un'altra compagna.

Monteu rappresenta il periodo più angoscioso della vita di Maria, il periodo delle grandi paure e delle grandi passioni, a Monteu conosce molti partigiani tra cui Marco Lamberti, Gino Porello ed altri. La casa è isolata quanto basta per permettere incontri clandestini, lei è una donna che va in bicicletta e che può portare qualche biglietto nascosto nel manubrio...

«Io avevo però quasi quarantanni e a quest'età le cose si fanno con spirito diverso da quello dei vent'anni. Inoltre avevo una figlia. Mi sentivo responsabile nei suoi confronti, per le mie scelte.

È strano come i momenti angosciosi io li abbia cancellati. Ricordo soltanto di aver incontrato in panetteria a Bra Porello con la sorella di Marco che era già in prigione, di aver parlato con lui di un appuntamento sul ponte il giorno dopo, di un biglietto che avrei dovuto ricevere; ma quell'incontro non ci fu. Ricordo invece di essermi trovata nel mezzo di un rastrellamento, vicino ad un ponte. Andavo in bicicletta ma non riuscii a frenare. Caddi e mi feci male ad un braccio. Un medico si avvicinò e mi disse di stare tranquilla, mi avrebbe medicata. In vena di parlare, mi spiegò perché si trovava lì con i soldati: avevano da poco arrestato un partigiano, un capo partigiano.

Solo dopo seppi che si trattava di Porello.

Anni dopo, in Liguria incontrai un uomo che mi disse di aver fatto il partigiano nel Roero. Si ricordava bene di Porello. "Avevamo deciso di fare una spedizione per liberarlo a Virle, ma trovammo più di 500 persone sul luogo dell'esecuzione. Avremmo messo in pericolo troppe altre vite, con un nostro raid".

A ripensare a quelle violenze, mi è ancor più duro pensare che oggi il Piemonte sia in mano fascista».

Il dopoguerra rappresenta una parentesi nuova e un ritorno frenetico all'attività politica. Con in tasca la tessera del PSI presa a Bra, Maria sceglie come residenza Sestri Levante, dove ha dei parenti del marito. Trova occupazione a Genova, in una Cooperativa per indumenti dell'UDI.

«Qui conosco Nenni e la moglie Carmen. Erano due persone molto alla mano, semplici e conducevano una vita spartana. Nenni non aveva soldi, non ne ha mai presi. Era una persona che aveva pagato molto durante la guerra. Una figlia era morta a Buchenwald. Una sera a cena ci troviamo in gruppo a mangiare l'aragosta e facciamo un regalo a Carmen: un barattolo di acciughe. Quanta contentezza in quella donna che mi disse: "Così quando abbiamo ospiti possiamo offrire qualcosa!". Questo dimostra la modestia della loro vita».

Nenni rimarrà sempre per Maria un mito.

Nel clima ligure, socialista e polemico, Maria si inserisce perfettamente, in modo combattivo. «Sempre più a sinistra - dice - e nel partito erano faville. Ma io litigavo soprattutto con quelli del PCI. A Genova incontro il prof. Agazzi, detto poi "barone rosso", il senatore Barbareschi, ho contatti e scontri con la presidente dell'UDI, signora Barbieri. La mia attività la davo a Sestri, dove contavo, ero un pezzo importante».

A Genova si iscrive all'UDI, entra nel direttivo.

«Il primo otto Marzo lo abbiamo festeggiato a Chiavari, al teatro Cantero. Una festa grande, spettacolare. Noi donne sentivamo che le nostre lotte erano ancora tante da combattere, ma ci sentivamo forti. C'era speranza».

Ben presto i contrasti con alcuni esponenti del PSI locale divengono acuti: «In particolare non accettavo che due fratelli, gli avvocati Machiavelli, fossero entrati subito come dirigenti. Poi contestai la Barbieri, che voleva gestire l'UDI come fosse una cosa privata». Nel '50 rientra a Torino, dove rimane per un decennio.

«A Torino ho fatto qualcosa in campo politico, ma non molto. Ero stata nauseata da Genova». Frequenta la moglie di Chiodi, Aida Ribero e la Signori, segretaria dell'Udl.

Partecipa al funerale di Togliatti, che rimane un avvenimento grandioso:

«Una folla così, due milioni al funerale, non si sarebbe più avuta. Un evento storico. Noi partecipiamo come UDI anche se la partecipazione era stata osteggiata. C'era chi, come la Ribero, non voleva. Invece abbiamo fatto bene ad andare».

Torino è dunque una pausa di riflessione politica: il partito socialista è sempre più lontano dagli ideali di Maria Capello, del partito non condivide più da tempo le scelte ideologiche. Inizia il distacco che la porterà su altri fronti.

Nel '64 si trasferisce definitivamente a Bra.

Bra significa il riappropriarsi delle origini, un riannodare antiche amicizie e un ritorno ad un'attività sfrenata di impegno politico-sociale, ma soprattutto il credere nuovamente in ideali e la speranza di poterli concretizzare. Maria viene subito amata da molti, in particolare dai giovani che vedono in lei una sorta di "pasionaria" sempre pronta ad accoglierli nella sua casa, ad aiutarli, a condividere i loro progetti, e odiata ed osteggiata da tanti, che vedono in lei "un pericolo rosso".

Un pericolo per una cittadina "sonnolenta", provinciale, dove i ricchi investono soprattutto in mattoni, la speculazione edilizia incomincia a setacciare la collina, la periferia è "invasa" da un flusso "incontrollato" di meridionali, che, a detta dei perbenisti borghesi hanno rovinato la quiete cittadina.

La signora dai capelli quasi bianchi, che indossa sempre scarpe da ginnastica e cammina molto a piedi, che viaggia spesso su Torino per chi sa quali "cabale", che non va in chiesa, che non ama i conversari nei salotti borghesi, viene vista come il diavolo:

«Perché non è rimasta a Torino?» dicono i maligni. «Viene a rovinare i nostri figli» aggiungono i genitori che devono fare i conti con la contestazione giovanile.

Maria aderisce allo PSIUP con Eugenio Jona e Bruno Magliano, vi rimane fino allo scioglimento a cui è contraria. «Non capivo il perché si dovesse sciogliere».

Poi è la volta dello PDUP. Arriva il sodalizio con **Carlo Petrini** e l'inizio di un periodo di avventure che costituiscono per Maria la sua seconda giovinezza.

«*Carlin* era un tornado, era impossibile non esservi trascinati. Io ammiravo la volontà di questi ragazzi, la loro inesauribile energia, il non perdersi mai di coraggio.

Ricordo il clima euforico all'interno del gruppo durante la campagna in sostegno dei terremotati dell'Irpinia. Eravamo un gruppo, io ero di loro, con loro, dividevo tutto, successi e sconfitte.

Ricordo l'attività dell'Arci con il ranch dei cavalli all'America dei Boschi.

L'Arci organizzava delle settimane di vacanze per bambini romani, con possibilità di praticare equitazione e canoa. Il ranch era stato ritagliato in una vecchia cascina, la cuoca d'eccezione era Maria, che diventerà poi la mitica cuoca del Boccondivino».

Ma la perla sono i corsi di ginnastica della terza età, la cosiddetta "ginnastica morbida", che nascono su indicazioni e consigli della prof.ssa Troletti di Torino.

«Nasce a Bra l'Unitre, l'Università della terza età, che io avevo caldeggiato molto perché sostenevo che le persone anziane devono continuare a studiare, a coltivare un'attività intellettuale. Invece a Bra vedevo che gli uomini stavano tutto il giorno al campo di bocce o al bar a giocare a carte e le donne sedute ai giardini o in casa a lavorare ai ferri. L'Unitre nasce in modo grandioso, il primo anno è un successo di iscritti. I docenti sono tutti importanti e tutti danno la loro opera gratuitamente».

Sono tante le sue battaglie combattute a Bra, sempre con fatica ma sono soprattutto le campagne elettorali che vedono Maria impegnata in scontri verbali infuocati, alle prese con posizioni diverse da quelle del "suo" gruppo storico, non si riconosce forse più nei partiti di oggi, ma è sempre pronta a sottoscrivere per la sinistra in generale, ad aiutare, a piegare giornali, a scrivere indirizzi.

«Sei soddisfatta della tua vita?» le chiedo, lei sorride, non si sbilancia, ma una certa soddisfazione ce l'ha. Va fiera della figlia che tiene spesso lezioni all'Unitre e dei suoi due nipoti, che ha riconquistato in età già matura.

«Li ho portati una volta al ranch all'America. Era stata per loro la vacanza della libertà...».

I suoi ragazzi l'hanno festeggiata a maggio per i novant'anni. Maria era felice.

Bra fra slanci rivoluzionari e reazione fascista (1919-1922)

Livio Berardo

1. Le lotte per le otto ore e contro il carovita

A Bra, come in tanti altri centri d'Italia, il movimento operaio sorse o risorse impetuoso all'indomani dell'armistizio. A ciò spingevano molteplici motivazioni di ordine tanto sociale quanto politico: le aspettative di giustizia accese dalla rivoluzione russa e vellicate dalle stesse classi dirigenti liberalconservatrici con la promessa, nei momenti più incerti della guerra, di azionariato sociale nelle industrie, le clamorose smentite a tutto ciò rappresentate dalla mancanza di lavoro, un'inflazione che, scatenatasi durante gli anni del conflitto, proseguiva oltre la sua cessazione, pregiudicando il potere d'acquisto dei salari. L'analisi dei socialisti sosteneva che

*il rincaro era dovuto in parte alla balorda politica governativa e in parte alla speculazione di tutta quella buona gente che si aggira fra il produttore e il consumatore.*¹

Questa la genesi di tutta una serie di vertenze salariali, diffuse ai più svariati livelli, intrecciate con la rivendicazione di più tollerabili orari di lavoro. A Bra la categoria più consistente era senz'altro, per le tradizioni economiche e sociali della città, quella dei conciapelli. Organizzati sindacalmente da decenni, avevano stretti collegamenti con i compagni di lavoro dei centri maggiori. A giugno del 1919 cominciava la trattativa per i primi contratti regionali: quello piemontese, con un'appendice di arbitrato sui livelli salariali, veniva siglato il 13 luglio e prevedeva, fra l'altro, minimi orari di 1,75 lire l'ora per la prima categoria (rasatori e scarnatori a mano), 1,65 per la seconda (scarnatori a macchina, striccati, martellatori e cilindrotori) e la terza (manovali specializzati, purgatori, pelatori e bottalisti), 1,35 per la quarta (manovali generici)². Le resistenze di alcune ditte locali ad applicare l'accordo, determinavano nella nostra città un'appendice di scioperi aziendali in autunno³.

Il 15 gennaio del nuovo anno il Comitato regionale dei lavoratori della pelle, a nome di tredici sezioni locali, fra cui quella di Bra, inviava alle ditte un nuovo memoriale in cui si chiedevano *in considerazione delle attuali condizioni di vita che non tendono affatto a diminuire e per lo scopo di parificare i prezzi della mano d'opera in tutta la regione, perché questa non sia oggetto di concorrenza fra centro e centro; i minimi di paga: la categoria: paga*

¹ *L'assillante questione del giorno*, «Lotte Nuove», 11 sett. 1920.

² *Lodo nel concordato per i salari agli operai conciatori*, «La conceria e la calzoleria meccanica», 15 luglio 1919, p.146.

³ *La vittoria dei pellettieri braidesi*, «Lotte nuove», 25 nov. 1919.

oraria L. 2.60: 2a categoria: paga oraria L. 2,40; 3° categoria: paga oraria L. 2,20...
Apprendisti dai 16 ai 18 anni: L. 1,70⁴.

La lotta dura con fasi alterne più settimane⁵, né si conclude a Torino con la firma di una postilla al concordato del 27 febbraio che istituisce l'addizionale di caroviveri (20-35 centesimi orari)⁶. A Bra, come al solito, l'applicazione richiede qualche sciopero ulteriore⁷.

La parificazione dei trattamenti fra Torino e Bra viene raggiunta solo il 19 novembre 1920⁸ e reca, tra le altre, per la parte operaia la firma del braidese Pompeo Ugolino.

Aprono la serie il segretario regionale dei pellettieri Giovanni Naser e l'industriale Armando Durio. Per la prima volta vennero riconosciuti la giornata di 8 ore e l'istituto delle ferie, il caroviveri fu portato a 32 centesimi per gli uomini, a 27 per le donne e i giovani, fissato il criterio della revisione trimestrale delle quote.

Sempre per le otto ore sono intanto scese in piazza anche categorie meno consistenti dal punto di vista numerico: i calzolai dei laboratori artigianali dopo un'assemblea al Cuoificio e Calzaturificio Cooperativo di via Audisio 19⁹ e le ragazze dell'abitificio Levi¹⁰.

Inframmezzati a tutte queste lotte sociali, si svolgono scioperi generali e comizi politici come quello di mercoledì 9 luglio, in cui l'impiegato ferroviario (segretario tecnico di 1° classe) Giuseppe Lenti sostituisce come oratore Ernesto Boffa: sono le prime prove in cui Lenti dà prova della sua leadership fra i socialisti di Bra, anche se l'adunanza viene sciolta, proprio per l'eccessivo ardore di chi parla, dal delegato di PS D'Avanzo¹¹. O come lo sciopero internazionalista del 20 e 21 luglio 1919, a cui il Psi chiama i lavoratori per protestare contro il paventato coinvolgimento di truppe italiane nell'aggressione alla Russia bolscevica: a Bra esso è preceduto da un comizio dell'on. Stefano Paolino, un ex ceramista monregatese¹².

Ma lo sciopero che più fece eco nel corso del biennio sia per la durata e compattezza sia per le conseguenze pratiche (paralisi del paese) e che sommamente, ahinoi!, terrorizzò la borghesia, fu quello dei ferrovieri.

Nel caso della nostra città marcò una svolta nell'atteggiamento dei cattolici: da una benevola neutralità ad una condanna senza remissione.

⁴ *Un nuovo memoriale delle maestranze conciarie*, in «La conceria e la calzoleria meccanica», 15 genn. 1920, p. 3; *Il memoriale dei conciapelli*, in «Corriere di Bra», 25 genn. 1920.

⁵ *Lo sciopero a Bra*, ivi, 25 aprile 1920.

⁶ *Vertenza operai nell'industria conciaria*, in «La conceria e la calzoleria meccanica», 15 giugno 1920, p. 159.

⁷ *Lo sciopero dei conciapelli*, in «Corriere di Bra», 20 giugno 1920; *Lo sciopero dei conciapelli continua*, ivi, 27 giugno 1920.

⁸ *Concordato con le maestranze conciarie di Torino. Provincia e Bra*, «La conceria e la calzoleria meccanica», 30 nov. 1920, p. 293.

⁹ *I problemi del lavoro*, in «Eco della Zizzola», 6 giugno 1919.

¹⁰ *Lo sciopero delle sartine della Ditta Levi* ivi. 1° luglio 1919.

¹¹ *Comizio pubblico pel caroviveri e calmiera*, ivi, 11 luglio 1919.

¹² *Per la preparazione dello sciopero generale*, in «Lotte nuove», 19 luglio 1919; *Manifestazione e sciopero per solidarietà*, ivi, 26 luglio 1919.

*Se a Bra la quasi totalità del personale si è astenuto dal lavoro, ciò non dice che tutti i ferrovieri sono socialisti! Né tanto meno ubbidienti al sindacato. Essi si sono astenuti in parte per inerzia o perché non erano in gruppo formato per riprendere servizio ad onta delle intimidazioni mortali*¹³.

Lo sciopero durò dal 20 al 29 gennaio 1920 e terminò solo quando il Comitato d'agitazione e lo SFI ebbero dai ministri Nitti e Peano la garanzia che sarebbero state accolte le loro richieste: e cioè il pieno riconoscimento del diritto di sciopero, con conseguente riammissione in servizio nel posto proprio degli scioperanti, l'applicazione delle otto ore, l'ingresso di rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione¹⁴.

A Bra conciapelli, muratori ecc. deliberarono una formale solidarietà con i compagni della ferrovia; la Cooperativa di consumo, diretta dall'ex calzolaio Antonio Possolo, contribuì tangibilmente con agevolazioni sugli acquisti. Il solito Delegato di PS intervenne pesantemente:

*Compagni incensurati, intenti tranquillamente alle loro occupazioni venivano delicatamente e senza giustificazione tratti in arresto... La Cooperativa di consumo braidese, massima istituzione operaia, veniva privata di tutto il suo personale direttivo: presidente, direttore, amministratori e sindaci, tutti in carcere. Nei giorni seguenti la reazione infuriava ancora: perquisizioni a domicilio, nuovi arresti di compagni ferrovieri ed imposizioni a giovani avventizi di riprendere il lavoro*¹⁵.

Fra gli arrestati era anche Giuseppe Lenti. I ferrovieri di Bra non si lasciarono intimidire: basti osservare come già il 20 aprile fossero unici in provincia assieme con i 1.300 operai della SNOS di Savigliano ad astenersi dal lavoro in segno di solidarietà con i metallurgici Torino impegnati nella prima grande prova dell'anno¹⁶. Un secondo grande scontro nelle officine meccaniche del capoluogo (e di tutto il triangolo industriale) avrebbe avuto luogo a settembre con l'occupazione delle fabbriche. Questa vicenda, che segnò il culmine, ma anche l'inizio del declino delle lotte del biennio rosso, non toccò Bra. Per la verità anche alcuni opifici torinesi che lavoravano il cuoio vennero sottoposti al "controllo operaio", sempre per solidarietà. Ma a Bra la situazione occupazionale si stava facendo difficile: era stato dichiarato il fallimento della conceria delle Basse (Barbero) e di quelle Maccagno e Gallarato. Gli eredi di Luigi Boglione intendevano chiudere. Solo l'intervento del segretario regionale dei pellettieri Giovanni Naser consentiva il 2 settembre 1920 di costituire una cooperativa (Presidente Giuseppe Boglione, consiglieri Bartolomeo Burdese, Luigi e Battista Rinaudi, Giacomo Farinasso, Matteo Gullino,

¹³ *Concordati di lavoro e monopoli assurdi*, «Corriere di Bra», 1° febr. 1920.

¹⁴ Vittoria, «In marcia», febr.-marzo 1920; A. CASTRUCCI, *Battaglie e vittorie dei ferrovieri italiani*, Milano "La Prora", 1945,- "Umanità Nova" 1988, pp. 41-45; *Cento anni di lotte sociali e sviluppo dei trasporti 1877-1977*, Milano, Società nazionale di mutuo soccorso fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti. Atti delle celebrazioni del Centenario, 27/28 aprile 1977, Arti Graf. Fiorin, 1978, *Catalogo della mostra*, p. 30.

¹⁵ Lo sciopero ferroviario, «Lotte nuove», 31 genn. 1920.

¹⁶ PREFETTO DI CUNEO, Telegramma 4974, in ACS, MI, DGPS, AAGGeRR, b. 132, fasc. 16, Cuneo.

Antonio Dogliani e Giovanni Milanesio, sindaci Antonio Possolo, Onorato Conterno, Antonio Cravero e rag. Giorgio Arnaldi) e così rilevare lo stabilimento¹⁷.

2. Le elezioni politiche e quelle amministrative: l'inopinata vittoria

Il 16 novembre 1919 si tenevano le prime elezioni del dopoguerra. Erano anche le prime che si svolgessero con il sistema proporzionale puro. Questi i risultati cittadini: Psi **918** voti, Agrari **919**, Ppi 821, Demoliberali 335.

Si trattava di esiti incredibili: il Psi era balzato al 30,6% dei voti¹⁸. Ma altrettanto era successo in Italia e in provincia. In molte realtà il Psi era il primo partito: a Bra questo non successe. Per un voto il primato toccò al quarto partito della provincia, un partito che partecipò solo a quelle elezioni, realizzando un solo seggio, ma che a Bra aveva la sua roccaforte: il Partito agrario economico indipendente che si configurava come una forma di pre o di parafascismo. La verità è che a Bra esistevano più che in altri centri della provincia umori reazionari latenti, radicati in alcuni ceti sociali, pronti a coagulare non appena le condizioni politiche lo consentissero. La formazione di questo humus va ricercata nelle vicende economiche o meglio nei successi conseguiti durante la guerra da alcuni settori della borghesia e delle classi medie, ora minacciate, oltretutto dal mutato quadro socioeconomico, dall'avanzata della sinistra.

Ci riferiamo innanzi tutto agli industriali conciari.

Con il Regio Decreto 25 aprile era stata costituita la Commissione per l'approvvigionamento di calzature all'esercito, che aveva eletto a sua sede la Scuola - conceria di Torino, dove teneva le aste di pelli di bestie macellate al fronte (l'esercito è un grande consumatore di carne). A fine anno le aste bandite erano state 25 per un totale di 1.727 lotti ciascuno di 100 pelli bovine. Le ditte braidesi ne avevano portati a casa 187. Meglio facevano solo gli industriali torinesi, che peraltro giocavano in casa, capeggiati dalle potenti Concerie riunite. Di queste ultime si possiedono i dati dei profitti realizzati nel 1916: 2,7 milioni di utile su un capitale di 3 milioni. Quali saranno stati gli utili delle tre o quattro maggiori aziende di Bra, che assieme nelle aste tenevano testa alle Riunite?

La pace per i fornitori dell'esercito era arrivata come una specie di castigo. Non che non la avessero prevista. Avevano cominciato a pensarci fino dall'inizio del 1918, con un unico obiettivo: trovare il modo di prolungare in periodo di pace le condizioni eccezionali che avevano consentito all'industria di tirare, contando su un mercato ampio e tutelato. A Bra il 3 gennaio 1918 si tenne un "imponente comizio" di industriali conciari: le istanze deliberate in tale sede chiedevano l'immediato ritiro dei prodotti conciati a disposizione delle amministrazioni statali, la distribuzione delle pelli esotiche immagazzinate¹⁹. Poi, dopo aver concesso lungo l'arco del '19-'20 le riduzioni d'orario e gli aumenti retributivi

¹⁷ *Vendita stabile dalli signori Giovanni e Giovan Battista Boglione alla Società anonima Cooperativa braidese fra lavoratori conciapelli*, ACB, cai. 10, cl. 2, fasc. 138, Via Circonvallazione. *Sistemazione. Vendita stabile dalli signori Giovanni e Giovan Battista Boglione alla Società anonima Cooperativa braidese fra lavoratori conciapelli*, ivi.

¹⁸ ACB, cat. 6, cl. 21, vol. 83, *Verballi elettorali V. anche Risultati delle elezioni*, in «La Gazzetta braidese», 23 nov. 1919

¹⁹ *Ordine del giorno*, ACB, cat. 11, cl. 2, fasc. 39, cit.

di cui abbiamo parlato, nell'autunno del '20, all'indomani insomma della fallita occupazione delle fabbriche, emerse la richiesta sempre più pressante a lavoratori e sindacato di accettare riduzioni di paga.

L'altra categoria che era stata singolarmente beneficiata dalla guerra a Bra era quella dei commercianti. Nella nostra città, a differenza di tutti gli altri centri della provincia, per far fronte alle difficoltà di approvvigionamento dei viveri, particolarmente improbe negli anni '17-18, non venne istituito un Ente autonomo, bensì la Giunta Bianchi, con la motivazione che il servizio annonario già esisteva, avocò a sé ogni competenza. Ciò fece in condominio con la Associazione esercenti, costituitasi non più come semplice rappresentanza di categoria, bensì come vera e propria società di affari il 29 luglio 1917.

Inutile dire che per tutto il drammatico periodo bellico i prezzi a Bra furono i più elevati della provincia, gli utili per il Comune quasi inesistenti, pingui invece quelli dei 5 o 6 maggiori commercianti della città che erano anche assessori. La scandalosità del comportamento provocò anche un'inchiesta prefettizia, conclusasi solo con delle rampogne, e la deplorazione dell'on. Lorenzo Bonino (cioè di Giolitti).

Nel 1919 il vulcanico farmacista viene dunque eletto deputato nonostante l'avversione di Giolitti, ma grazie al sostegno di molte forze. Si tratta di uno schieramento eclettico: alcune componenti sono sinceramente democratiche, altre sono portatrici di interessi o culture in fatale sintonia con la strisciante reazione. Culmine e responsabile primo di tante ambiguità il dr. Bianchi in persona, il quale da un lato a Roma, appena eletto, si iscrive al gruppo di "Democrazia liberale"²⁰, riconciliandosi con Giolitti, ottenendo anzi di dirigere per il partito la commissione provinciale degli enti locali, dall'altro, tagliando fuori gli irriducibili avversari dell'«Eco della Zizzola» (l'avv. Giuseppe Borsarelli, il conte Carlo Brizio di Castellazzo, che a poco a poco si avvicineranno ai Ppi), affida la sezione braidese del partito "democratico" al capo dei reduci Alfredo Greguoli, il quale prepara la lista per le elezioni amministrative fissate per il 3 ottobre 1920, infarcendola di industriali conciarci (Antonio Cavatorta, G.B. Moffa) ed ex combattenti (Barelli, Allocco, Fiandino, Ettore Maccagno, l'avv. Casalis, ecc.) e soprattutto predisponendo un programma aggressivo e qualunquistico²¹. Bianchi, rimettendo assieme le varie anime del fronte borghese è sicuro di poter riconquistare il comune; ha persino ottenuto che le frazioni votino a parte, così da non dover fare i conti con il Partito popolare²². Eppure il campanello d'allarme per Bianchi e amici dovrebbe già scattare alle elezioni provinciali: esce eletto l'avv. Farinetti con 1.370 voti contro i 1.293 di Lenti e i 1.174 del cattolico prof. Agostino Mathis, ma tale vittoria viene dall'apporto di Pocapaglia, il cui differenziale (232 contro 79) è tutto a danno del candidato socialista: ma in Bra città il geom. Lenti ha 1.113 suffragi, Farinetti solo 1.059²³. Né c'è da stupirsi se cento voti di

²⁰ R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, vol. II, 1991, p. 919.

²¹ *Il Partito democratico al popolo*, in «La Gazzetta braidese», 26 ott. 1920; *La lista del Partito democratico*, ivi, 3 ott. 1920.

²² La risposta del Ppi fu un manifesto di questo tenore: "Cittadini del concentrico e della campagna, un'amministrazione che porta il peso e la responsabilità di un troppo lungo governo del Comune, cerca invano espedienti per sfuggire all'inesorabile giudizio dei cittadini di Bra. Non si deve permettere che un tranello di giocolieri divida artificiosamente la cittadinanza fra lavoratori dei campi e abitanti della città...", in «Corriere di Bra», 15 febr. 1920.

²³ *Elezioni provinciali*, in «La Gazzetta braidese», 10 ott. 1920.

distacco separino anche la lista comunale socialista da quella democratica: Lenti è primo con 952 voti. Con lui sono eletti i macchinisti Giovanni Cagliaris, Giuseppe Bruno e Antonio Brizio, gli altri due ferrovieri Carlo Cassetta e Carlo Petrini, il panettiere Marco Bellonotto, i conciatori Giuseppe Boglione, G. B. Rinaudi, Pompeo Ugolino e Antonio Vera, i calzolai Giuseppe Allocco, Francesco Graglia, Antonio Possolo, Agostino Giraudo e Antonio Milano (impiegati FFSS), il pensionato Giuseppe Marchiaro e l'operaio Guido Bernardo. La vittoria dei socialisti è clamorosa: Bra è il più grosso comune della provincia finito in mano ai "rossi", non confrontabile con altri centri conquistati in quelle settimane quali Paesana, Ceva, Garesio, Ormea, Borgo S. Dalmazzo o la vicina Santa Vittoria. I commenti ufficiali, a cui si abbandonano i "democratici" di Bra, sono un significativo preannuncio di guerra senza tregua²⁴.

3. La Giunta rossa al lavoro

L'8 ottobre si insedia il nuovo Consiglio che designa il sindaco nella persona di Lenti e gli affianca quali assessori effettivi Bellonotto, Ugolino, Cagliaris e Giraudo, come supplenti Brizio e Possolo²⁵. Per dirigere l'annona viene fatto venire da Carrù (centro di antico insediamento socialista; di lì proviene anche Bellonotto²⁶, lì, fin dall'anteguerra, il Psi ha eletto il suo primo consigliere provinciale), un giovane e promettente quadro, il rag. Giovanni Fia²⁷. Fia è sicuramente un amministratore capace, tanto che l'azienda annonaria dopo un momento di difficoltà superato con un prestito di cento mila lire della Cassa di risparmio, a dicembre del 1920, vanta un utile di 74.000 lire²⁸, al netto di una metà del mutuo già restituito. Dal punto di vista politico-esistenziale Fia ha alle spalle una storia drammatica: sorpreso a diffondere volantini antimilitaristi al fronte, è stato in carcere militare per nove mesi, quindi mandato in trincea e tenuto da qualche sadico ufficiale per un giorno intero legato ai reticolati, esposto ai tiri dei cecchini austriaci. Porta in sé le stigmate di un trauma insuperabile. La sua nomina fa ovviamente imbestialire l'opposizione "democratico-reducistica" di Farinetti e Barelli, mentre i

²⁴ *Cittadino che non hai votato, ciò che avverrà è opera tua*, in «La Gazzetta braidese», 10 ott. 1920.

²⁵ ACB. Cat. 1, cl. 4, fasc. 5, *Insedimento nuovo Consiglio comunale. Un carrellata sul periodo si trova in A. Per una storia della città di Bra 1880-1921*, Tesi di laurea. Univ. di Torino, Fac. di Magistero, a.a. 1985/86, pp. 610-619.

²⁶ V. «Lotte nuove», 5 maggio 1906 e 4 maggio 1907.

²⁷ Così Riccardo Roberto lo presenta ai compagni (R.R., *Situazioni elettorali*, in «L'Ordine nuovo», 10 maggio 1921): «FIA GIOVANNI. È ragioniere e ha 30 anni giusti. La sua è tutta una storia di battaglie di scontri più o meno gravi. Soldato, fu arrestato per propaganda sovversiva e mandato al fronte dopo nove mesi di carcere militare. Prese parte a molti combattimenti. Ma nessun combattimento è più grave di quello che ha ingaggiato con i fascisti che lo perseguitano, che lo cercano, che alcune volte lo hanno raggiunto e percosso. Ma egli procede impavido. Sfida pubblico, intemperie, fascisti, disagi. Avanti sempre! Per il comunismo!». Fia è dipinto come un "pericoloso sovversivo" a Carrù e Langhe da «Lo Stendardo», 13 e 20 aprile 1920. Su Fia v. anche E. BILLO', *Aria 'd Carrù*, Carrù, Cassa rurale, 1980, pp. 190-194.

²⁸ Per tutte queste vicende v. CITTÀ DI BRA, *Relazione del R.º Commissario Dott. Lorenzo Rossi al Consiglio Comunale nella seduta del 3 Aprile 1922*, Bra, Tip. Raselli-Ferrero-G rosso, 1922, pp. 31; 50-52; 62-67.

cattolici per qualche settimana mantengono un atteggiamento di prudente attesa. Poi, quando il 30 ottobre, attuando peraltro una legge dello Stato e in forme meno drastiche da quelle previste dalla GPA, la Giunta comunale istituisce la tassa bestiame, popolari e "democratici" si scatenano: i socialisti vogliono distruggere l'agricoltura, anzi vogliono sovietizzare le campagne²⁹. Quando poi denunciano la convenzione fra il Comune e le monache che gestiscono la scuola della Mendicità, perché in quattro anni non sono state realizzate le migliorie igieniche pattuite, si grida alla scristianizzazione³⁰ o alla lesa maestà, quando viene anche staccato il ritratto del Re dall'ufficio del sindaco. All'introduzione della tassa del bestiame seguono il ritocco dell'aliquota della sovrimposta fondiaria e l'aumento dell'imposta di famiglia. Vengono esentanti i redditi inferiori alle 1.500 lire e fissati differenziali rigorosamente progressivi: per i redditi fino 5.000 lire il tributo è in tre scaglioni dello 0,05, 0,10 e 0,20%, per i redditi da 5.001 a 9.000 lire le percentuali salgono allo 0,50, 0,80 e 0,90%. Inoltre si avvia una coraggiosa caccia all'evasore, controllando gli accertamenti di reddito fatti ai fini della ricchezza mobile dall'Agenzia statale. Liberali e popolari, molti dei quali colpiti di persona, scatenano una ridda di oltre 800 (!) ricorsi, compresi quelli dei tre parroci e degli ufficiali del presidio, i cui attendenti sono stati computati quali domestici, e sparano contro Lenti "arricchito e pescecane":

Lenti è borghese quanto Bianchi, di più ancora, se è possibile. Lenti ha uno stipendio che fa venire l'acquolina in bocca ai borghesi, nessun borghese gli è superiore in eleganza e sfarzo nel vestire. Lenti ha un alloggio comodo... per non dire altro. Lenti è fortunato possessore di una pelliccia più che borghese, Lenti ha una moglie ricca. Lenti porta nella cravatta brillanti. Lenti sta benone e vede il comunismo come il fumo, ma Lenti è stato colpito da una fregola: quella di salire, ed ecco Lenti in fregola salire³¹.

Lenti si è tassato per 26 lire, il che corrisponde ad un reddito di oltre tremila lire. In realtà egli non guadagna più di 800 lire all'anno: semplicemente per dare l'esempio si è triplicata la tassa³².

Ad ogni buon conto gli aggravii fiscali sono indispensabili per risanare i bilanci deficitari ereditati da Farinetti e Bianchi, pagare il caroviveri ai dipendenti comunali, avviare un ambizioso programma di innovazioni.

La Giunta rossa intende erigere ottanta alloggi di edilizia popolare: acquisisce il terreno e un contributo di 50 mila lire dalla CRB. I lavori di costruzione dell'acquedotto comunale, iniziati nel 1915, anche se Farinetti e Bianchi, dopo l'inaugurazione dal sapore nettamente elettoralistico della fontana davanti alla stazione alla presenza nientemeno che del Re, del delegato britannico alla conferenza di Stresa e del Ministro dei lavori pubblici Camillo Peano³³, si sono fatti effigiare in una storica gigantografia e hanno firmato una pergamena che costa migliaia di lire, non sono finiti per i ritardi di erogazione dei mutui da parte

²⁹ *Contadino, difenditi!*, in «La Gazzetta braidese», 7 nov. 1920; *Contro la tassa bestiame. Contadini, in guardia!*, in «Corriere di Bra», 21 nov. 1920. La Giunta Lenti ha fissato l'aliquota minima per chi possiede meno di 6 bestie, mentre la GPA, alla luce del Regolamento provinciale, sostiene che "tutto il bestiame" costituisce "capitale da lavoro" e chiede quindi aumenti, che verranno deliberati dal Consiglio del 16 marzo 1921, sempre però risparmiando i piccoli proprietari.

³⁰ *Il boia incomincia a mostrar la corda*, in «Corriere di Bra», 19 dic. 1920.

³¹ *Lenti sindaco di Bra. Socialista borghese e pescecane*, ivi, 9 genn. 1921.

³² *Lenti, il suo stipendio, la sua famiglia*, in «La Bra rossa», 12 febr. 1921.

³³ *Il Re inaugura l'acquedotto di Bra*, in «Corriere subalpino», 6 sett. 1920.

della Cassa depositi e prestiti; si ricorre anche qui ad un anticipo della banca locale per la non indifferente somma di mezzo milione di lire. L'Azienda municipale per il gas, da poco impiantata, è ancora in passivo; si delibera un "soccorso" di 100 mila lire. Tutta una serie di provvedimenti vanno a sostegno delle cooperative. Il 16 marzo viene affittata a Giuseppe Roggero la bottega attigua al portone delle scuole di via Vittorio perché vi impianti un negozio di parrucchiere con Carlo Levetto ed altri. Ogni azione della bottega sociale costa 25 lire e il salone "verrà gradatamente arredato in stile sovietista"³⁴, tantoché il comandante del presidio, col. Mario Re, diffiderà i soldati dal frequentarlo, per via della "propaganda bolscevica" che vi si tiene. Bellonotto, quando nel gennaio del '21 scioperano i garzoni panettieri di ben tredici botteghe cittadine, già pensa ad un forno cooperativo³⁵. Costanzo Minetti, un braidese che lavora a Saluzzo, centro di antiche tradizioni nel campo della stampa, dove già esiste una Tipografia operaia, cerca di fare altrettanto nella sua città: del resto da qualche tempo i socialisti, per uscire dai complessi di minorità culturale cui la composizione di classe li condanna (non possono contare come a Saluzzo, Mondovi o Alba su avvocati e professori), hanno deciso di stampare un quindicinale, «La Bra rossa», Ugolino, Brondolo, Guido e Testa sono incaricati di raccogliere le quote³⁶. Il 12 dicembre Lenti propone al Consiglio l'apertura di un ufficio di assistenza legale e tecnica gratuita per i poveri. Il più tenace oppositore alla delibera è il popolare prof. Cravero: a Bra non c'è bisogno di aprire un nuovo ufficio. L'assistenza ai poveri è già svolta dalla Lega dei contadini e dalle altre organizzazioni bianche. La discussione degenera in un confronto aspramente politico: i socialisti - ribattono Lenti e Brizio - non hanno tutela e non hanno soldi, i bianchi, con il loro tipico interclassismo, accolgono nelle loro organizzazioni fior fiore di padroni e quindi non possono assistere coerentemente i proletari. Per l'opposizione, se il Psi vuole farsi i propri patronati, è libero di metterli in piedi, ma non a spese del Comune.

Inutile dire che gli organi di controllo la pensano come l'opposizione e annullano la delibera. Ed ecco allora la Giunta presentare il 16 marzo, la proposta di affittare i tre locali vuoti al piano terreno dell'ex convento dei Cappuccini ancora a Giuseppe Roggero, questa volta nella sua qualità di Segretario della camera del lavoro. Questa volta a tuonare contro oltre Cravero ci sono Barelli e Farinetti. Lenti rinfaccia loro come la Giunta precedente abbia affittato per canoni esigui il Politeama e l'albergo Regina³⁷.

L'aspetto più impressionante dei primi due mesi di Giunta rossa a Bra è il vuoto che le si è creato attorno: un'avversione viscerale anima la borghesia e le campagne, i liberali e i cattolici.

Si ha insomma la prova che in poche settimane alcuni interessi corposi sono stati toccati (pensiamo all'intreccio fra annona e società esercenti testé spezzato, alla convenzione con le scuole private inadempienti denunciata), ma anche segno, da parte socialista, di un settarismo intransigente che non conosce indugi o temporeggiamenti, né le sfumature della tattica e le opportunità delle alleanze. Si tratta per la verità di un limite non dei socialisti braidesi, ma del partito in quanto tale, che pur diviso fra più anime, pare unito

³⁴ *Apertura salone cooperativo di barbiere*, in «La Bra rossa», 6 genn. 1921,

³⁵ ACB, cat. 15, cl. 12, fasc. 7, *Scioperi, Serrate*.

³⁶ *Nuova tipografia cooperativa*, in «La Bra rossa», 6 genn. 1921.

³⁷ ACB, cat. 1, cl. 13, fasc. 73, cit., pp. 939-941.

in questa "capacità" a spingere dalla parte avversa chi potrebbe essere neutrale o comunque avversario non irriducibile.

Un esempio vistoso è l'atteggiamento duro e aggressivo assunto nei confronti dei reduci e delle loro organizzazioni, un estremismo parolai che getterà queste masse di uomini che la guerra ha lasciato con molte ambizioni e poche risorse nelle braccia dei fascisti.

4. 28 novembre 1920: assalto al Municipio

In tale clima maturava il primo dei drammatici avvenimenti che fra la fine del 1920 e il giugno 1921, con il loro bilancio di morti e di feriti, fecero di Bra il centro della provincia di Cuneo in cui l'avvento del regime fascista fu più contrastato e cruento. La notte del 4 novembre la bandiera dei reduci veniva strappata da una mano ignota. Ne furono incolpati, nonostante le smentite, i socialisti. L'inaugurazione e la benedizione della nuova bandiera furono fissate per la domenica 28 novembre.

Per l'occasione i reduci affidarono al famigerato (futuro quadrunviro!) capitano De Vecchi il discorso ufficiale: con lui affluirono a Bra in quel giorno anche ex ufficiali e arditi in divisa. Dopo la roboante concione si formò un corteo di fascisti che attraverso le strade si diresse verso il Municipio. La cosa incredibile è che alla testa del corteo si trova, oltre al capitano Fiandino, leader del reducismo locale, e a De Vecchi, l'on. Bianchi, mentre il delegato di PS tenta invano di sciogliere la manifestazione. Gli arditi a forza irrompono nel palazzo, mentre Lenti discute animatamente con Bianchi, minacciano con le rivoltelle gli impiegati e issano il tricolore.

In serata, in via Cavour, echeggiano gli spari: a usare le rivoltelle sono un paio di ufficiali e l'industriale conciaro Giuseppe Bossolasco. Vi sono tre feriti tutti socialisti, fra cui uno grave (il calzolaio Giovanni Ghio, i giovani Giovanni Fissore e Giovanni Gasverde).

A quel tragico giorno segue una raffica di interrogazioni parlamentari: di Bianchi (sui provvedimenti da prendere a carico del sindaco dal "comportamento provocante") da un lato³⁸, sul versante opposto di Riccardo Roberto, Stefano Paolino e del torinese Francesco Frola (il raid su Bra è un campanello di allarme per i socialisti del capoluogo, dove i fascisti non hanno ancora osato tentare alcuna azione squadristica, intimoriti da quella che è la cittadella del movimento operaio). A Roma la versione ufficiale che arriva dalle segnalazioni del prefetto Di Costigliole è quella del "contegno intransigente del sindaco, che con rifiuto esposizione bandiera nazionale fu causa principale successivi incidenti"³⁹ e deplora il comportamento del vicecommissario di PS Mascianà. In effetti nel pomeriggio stesso Mascianà, in risposta ad un telegramma del sindaco, ha scritto:

Debbo significare alla SV che in occasione della inaugurazione della nuova bandiera dei Reduci Z. O, il contengo della massa operaia di Bra è stato dignitoso e corretto, mantenendosi estranea all'avvenimento. L'offesa deplorevolissima recata al Comune, penetrandovi con la violenza da

³⁸ *Interrogazione dell'on. Bianchi*, 1° dic. 1920, in CAMERA DEI DEPUTATI, Legislatura XXV, *Atti del Parlamento, Discussioni*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1921, vol. VI, atto n. 6132.

³⁹ PREFETTO DI CUNEO, *Telegramma 29.180*, in ACS, MI, DGPS, AAGGeRR, b. 132. fasc. 16. Cuneo.

*parte di alcuni arditi, ricade sulla loro esclusiva responsabilità. L'incidente è deplorabile e come l'ha deplorato anche l'Autorità Superiore che non desidera violenza da nessuna parte*⁴⁰.

Ma l'Autorità Superiore in cui tanta fiducia ripone il vicecommissario di PS, sta dall'altra parte. Il cuore del nobile Frutteri Di Costigliole, capo della provincia, batte per i reduci e contro i socialisti. Mascianà è temporaneamente allontanato e sostituito con il commissario Pietro Vercelli la domenica dopo quando i socialisti indicano una grande manifestazione per inaugurare le bandiere della sezione, del Circolo ferrovieri e della Lega pellettieri. Al corteo partecipano 37 vessilli, provenienti da tutta la provincia, e ben 3.500 persone. Dei fascisti nemmeno l'ombra. Ma nei giorni successivi partono le pesanti interrogazioni di Bianchi: Lenti convoca la Giunta e fa votare un proclama di "indegnità morale" nei confronti dei consiglieri comunali (Milano, Fiandino e Barelli) che hanno partecipato all'assalto del Municipio. Poi indice il 12 dicembre un Consiglio comunale, in cui davanti ad una folla strabocchevole, legge la lettera dell'ufficiale di PS e si lancia in un tonante discorso:

*I tristi avvenimenti del 28 novembre onorano l'Amministrazione socialista, mentre costituiscono titolo disonorevole per coloro che vigliaccamente hanno compiuto a mano armata l'invasione del Municipio, minacciando la vita a funzionali dipendenti del Comune nel pieno esercizio delle loro funzioni, incutendo timore e spavento a povere donne richiedenti atti d'ufficio, imponendo col pugnale alla mano il grido della Patria a un povero vecchio inerme invocante la tessera per gratuito prelievo dei libri al Patronato scolastico per i propri bambini. Queste sono le gesta compiute dai facinorosi fascisti colla complicità dei tre consiglieri geom. Bartolomeo Milano, avv. Mario Barelli e Bernardino Allocco*⁴¹.

Quindi Lenti propone che il Comune si addossi "tutte le spese dirette e indirette per cure, medicinali ed assistenza legale (si pensa all'avv. Roberto) delle famiglie proletarie vittime della furibonda e deplorabile azione degli elementi fascisti".

La folla commossa applaude. I 18 consiglieri socialisti approvano, i 5 popolari, rimasti in silenzio per tutta la seduta, si astengono. Mancano tutti i consiglieri democratici: Farinetti, Tuninetti e Fissore, per solidarietà con i sodali sottoposti a censura morale, non si sono presentati, inviando invece una lettera di protesta, in cui si asserisce che il Psi conculca i diritti delle minoranze. Lenti sospende la dichiarazione (peraltro platonica) di indegnità e li sfida a presentarsi tutti al prossimo Consiglio per discolparsi. La «Gazzetta» si scatena in una campagna di stampa il cui senso è questo: che eventuali, ulteriori incidenti saranno da addebitare all'odio seminato in città dai socialisti⁴².

⁴⁰ ACB, cat. 1, cl. 13, fasc. 73 *Deliberazioni originali*, 1919-1921, p. 857.

⁴¹ ACB, cat. 1, cl. 9, fasc. 54, Parcella avv. Riccardo Roberto per costituzione a parte civile del Comune nella causa contro Bossolasco.

⁴² *I socialisti seminano odio, violano i diritti delle minoranze, preparano nuovi dolori*, in «La Gazzetta braidese», 12 dic. 1920.

5. *Nascita del giornale e della sezione comunista. Lo scontro fra bianchi e rossi alla Cinzano*

Il 6 gennaio del 1921 esce il primo numero della «Bra rossa», stampato ad Alba presso la Tipografia cooperativa che è stata messa in piedi dall'on. Roberto. Contiene tra l'altro un annuncio drammatico per la vita del partito, nel quale, dopo lo scacco dell'occupazione delle fabbriche, le diverse strategie sono diventate inconciliabili; la frazione "comunista pura" si prepara ad una autonoma organizzazione: responsabili del tesseramento in città sono Bernardo Guido, Pietro Borgna e Carlo Petrini. Il dissidio, come noto, non verte sul sostegno da dare all'Unione Sovietica e alla rivoluzione. Assieme massimalisti e comunisti partecipano alla commemorazione dell'assassinio di Liebknecht e Luxemburg: davanti ad una folla di 4.000 persone (!), parlano Dellavalle della Federterra, Bellonotto che rappresenta il Comune, Gilardi della FGSI e Fia⁴³. Eppure l'ansia per quello che si sta decidendo a Livorno grava su tutti "come una spada di Damocle", in un ondeggiare fra il timore della "rovina" e la speranza che il Partito superi come tante altre volte "le opposte concezioni di fronte all'imperativo categorico dell'unità, sprigionantesi dalla necessità della lotta"⁴⁴. Quanto succede nella vicina Santa Vittoria, cioè nel più grande stabilimento "chimico" della provincia, parrebbe confermare la validità di tale appello⁴⁵.

Alla Cinzano il neodirettore Alberto Marone vuole far sorgere una rappresentanza sindacale succube della direzione o almeno punta a fare in modo che nella Commissione interna i "bianchi" abbiano ampio spazio e così pretende che tutti gli operai accettino un regolamento sindacale varato dall'azienda e l'indomani stesso votino la nuova rappresentanza. I 325 iscritti alla Camera del Lavoro scendono in sciopero. Il 13 gennaio la ditta emette il comunicato ufficiale secondo cui, decorsi i termini concessi per il "ravvedimento", si dichiarano licenziati tutti e trecento gli operai "rossi". Lunedì 17 in fabbrica ci sono 345 operai: ai "bianchi" si sono aggiunti 150 neoassunti⁴⁶, per lo più contadini a riposo a causa della stagione, ragazzi e una ventina di scioperanti pentiti. Gli altri, infiammati dai discorsi di Lenti, Riccardo Roberto, in procinto di partire per Livorno, dove presiederà una giornata dei lavori congressuali, e del segretario regionale dei chimici Braga, cercano di bloccare i crumiri⁴⁷. Ma il commissario Vercelli ha circondato la fabbrica di carabinieri e persino di una cinquantina di soldati, forniti dal presidio di Bra.

Vengono piazzate le mitragliatrici, per la strada si passa a due per due e dopo dure perquisizioni⁴⁸. Il 23 gennaio ad Alessandria si riunisce d'urgenza il Consiglio regionale della FIOC per esaminare l'eventualità di uno sciopero regionale che interesserebbe

⁴³ *Vita di classe*, «L'Ordine nuovo», 19 genn. 1921; *Commemorazione dei martiri spartachiani*, in «La Bra rossa», 22 genn. 1921.

⁴⁴ *L'attesa*, ivi, 22 genn. 1921.

⁴⁵ Una prima ricostruzione dell'episodio è quella di E. POSSOLO, Gennaio 1921: *l'occupazione e la serrata della Cinzano*, in «Bra oggi», genn. 1979

⁴⁶ PREFETTURA DI ALESSANDRIA, *Lettera al Ministero dell'interno*, 25 genn. 1921, in ACS, cit.

⁴⁷ *La serrata della Cinzano. Lo stabilimento occupato militarmente*, in «L'Ordine nuovo», 19 genn. 1921.

⁴⁸ *Lo stato d'assedio a S. Vittoria d'Alba*, ivi, 21 genn. 1921.

seimila lavoratori⁴⁹. Il 27 gennaio dalla Michelin alla Spiga per due ore, dalle 14 alle 16, tutte le fabbriche chimiche torinesi e alessandrine si astengono dal lavoro⁵⁰. Per lunedì 31 è invece indetto uno sciopero generale: il Prefetto di Torino Taddei convoca le parti e ottiene che la Cinzano riassuma almeno 135 licenziati. 190, in attesa che alcuni dei crumiri assunti tornino al lavoro dei campi, saranno sussidiati dai chimici di tutto il Piemonte, autotassatisi di una giornata di stipendio, i più bisognosi assunti dalle amministrazioni comunali di Bra e Santa Vittoria⁵¹. In realtà, una volta sospeso lo sciopero generale, la ditta non mantiene le promesse⁵².

L'esito di quella drammatica lotta, lungi dall'arrestare la separazione fra comunisti e socialisti, la conferma. La sezione del PCdl di Bra nasce proprio nei giorni delle ultime battute dello sciopero e conta 30 iscritti, pochi se rapportati alle altre realtà provinciali: il grosso dei socialisti, dietro l'esempio carismatico di Lenti, resta fedele al vecchio partito. Ugolino, che per coerenza si dimette da assessore, e Petrini si costituiscono in gruppo consiliare comunista⁵³. Al PCdl passa pure la Federazione giovanile, non senza qualche opera di selezione⁵⁴. Primo segretario della sezione è Fia⁵⁵, ancorché provvisorio, come provvisorio è il comitato provinciale con sede presso la Camera del Lavoro di Savigliano⁵⁶. Il congresso costitutivo vero e proprio si tiene invece nei locali della CdL di Possano il 20 marzo⁵⁷.

6. "Il fascio primogenito della provincia"

L'appuntamento che Lenti aveva dato a Barelli, Allocco e Milano per giustificare la loro partecipazione al raid di De Vecchi arriva solo il 13 febbraio. Questa volta i "democratici" appaiono ringalluzziti: il prefetto ha annullato tutta una serie di delibere, fra cui anche la famosa dichiarazione di "indegnità morale" per i complici dell'assalto al palazzo civico. Di Costigliole ha anche cassato la decisione di tenere un Consiglio comunale aperto al Politeama, affinché vi fossero coinvolti tutti i cittadini. Nella sala municipale si accalca una folla che arriva fin a ridosso dei banchi. Barelli e Farinetti chiedono di far

⁴⁹ *Un'agitazione regionale dei chimici?*, ivi, 23 genn. 1921.

⁵⁰ *La vertenza Cinzano. L'intervento degli operai chimici di tutto il Piemonte*, ivi, 27 genn. 1921; *Per i serrati della Cinzano*, ivi, 28 genn. 1921.

⁵¹ *Serrata dei Cinzano*, in «La Bra rossa», 5 febr. 1921.

⁵² *La vertenza Cinzano. Si soprassiede alla deliberazione di sciopero generale*, in «L'Ordine nuovo», 30 genn. 1921.

⁵³ *Comunisti contro socialisti*, in «La Gazzetta braidese», 20 marzo 1921.

⁵⁴ *Federazione giovanile comunista*, in «La Bra rossa», 5 febr. 1921. Sulla trasformazione della FGSI in FGCI v. G. GOZZINI, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Bari, Dedalo, 1979 pp 117-122.

⁵⁵ *Vita di classe*, in «L'Ordine nuovo», 7 febr. 1921; *Sezione comunista*, in «La Bra rossa», 12 febr. 1921.

⁵⁶ *Convocazione*, in «L'Ordine nuovo», 27 genn. 1921.

⁵⁷ *Primo Congresso Provinciale Comunista*, in «La Riscossa», 26 marzo 1921; «Il Lavoro», st. data.

sgomberare l'aula: sono subissati di fischi. Il sindaco rintuzza l'apologia dei fatti di novembre, tirando fuori il rapporto inedito del vicecommissario Mascianà⁵⁸. Per i "democratici" è l'ennesimo scacco patito ad opera di un capopopolo che davanti alle masse diviene irresistibile, ad onta di tutto il disprezzo che gli avversari borghesi nutrono per la scarsa cultura dei "rossi". La tensione in città sale rapidamente.

A dar man forte ai nemici dei socialisti è arrivata nelle ultime settimane una cinquantina di legionari fiumani: dopo la fine dell'avventura dannunziana il Ministro della guerra ne ha distribuito i reduci in alcune città sparse. Sventuratamente fra queste c'è anche la nostra.

Ai duemila fanti del 74° e 38° si aggiunge così questo manipolo di scherani, i quali esordiscono colpendo nottetempo un conciatore invalido di guerra.

Lenti, quella sera di carnevale, di ritorno dal "veglione rosso", insegue coraggiosamente un paio di legionari non ancora allontanatisi e la mattina dopo manda al prefetto un telegramma in cui lo avverte non solo del ferimento, ma anche dei rischi che la presenza dei legionari comporta.

Il prefetto diffida il sindaco a non mandargli più messaggi allarmistici, perché non gli risulta che la situazione stia precipitando. In città circola la voce che, la domenica successiva, in occasione del giuramento delle reclute e dell'inaugurazione di un circolo giovanile, "sarebbero venuti i fascisti e i democratici avrebbero fatto un corteo con comizio e sarebbero capitati fatti gravi". Lenti annulla persino la continuazione del Consiglio comunale prevista appunto per quella mattina festiva. Il segretario comunista Fia, beffardamente soprannominato "Fifa" per la sua presunta diserzione durante la guerra e per le fobie che il trauma della punizione gli ha lasciato, riceve delle minacce di morte⁵⁹.

In effetti si sta preparando un altro fine settimana di sangue. All'inizio, nella notte di sabato, c'è il misterioso lancio di una bomba SIPE contro l'abitazione dell'industriale di concimi (ha uno stabilimento in via Cavallermaggiore che utilizza gli scarti di lavorazione delle concerie) Bernardino Fiandino, che è anche presidente dell'Associazione reduci, nonché consigliere comunale "democratico", il padre Antonio scende dal letto, raccoglie un batuffolo di ovatta che brucia e lo spegne. Quindi si rimette a letto: al mattino i Fiandino si accorgono che c'era anche una bomba e avvertono l'avv. Mascianà. Secondo i socialisti si tratta di una montatura, né più né meno che la lacerazione della bandiera del novembre precedente.

Alle 8 del mattino col treno giungono a Bra a dar manforte ai socialisti circa 25 guardie rosse da Torino. L'autorità di PS perquisisce la sezione comunista, la Camera del Lavoro, la trattoria Vezza d'Alba e l'abitazione di Fia, senza rinvenire armi. Verso le ore 9 al cinema Odeon, in piazza XX settembre, si svolge l'assemblea dei reduci.

Poi si tiene un comizio non autorizzato e si forma un corteo che «si reca sotto l'abitazione del sindaco a gridare frasi sconce, ingiuriose e minacciose. La moglie del sindaco, che è in avanzato stato interessante, viene colpita da malore»⁶⁰.

Nel frattempo (ci si sta avvicinando a mezzogiorno) un pattuglione insegue un gruppo di guardie rosse, che, capito di avere a che fare con legionari, anziché arrendersi si danno

⁵⁸ ACB, cat 1, cl. 13, fasc. 73, cit., pp. 854-859.

⁵⁹ *Intimidazioni fasciste a Bra*, in «L'Ordine nuovo», 16 febr. 1921.

⁶⁰ *Ibidem*.

alla fuga, dopo uno scambio di revolverate. Sei giovani vengono agguantati e portati non alla stazione dei carabinieri, bensì in caserma per un pestaggio preliminare: fra di loro c'è un militante comunista di Torino, Eusebio Giambone, il cui nome passerà alla storia dell'antifascismo e della resistenza⁶¹. Solo dopo le 16 gli arrestati sono trasferiti alla stazione dei carabinieri, per essere in serata tradotti ad Alba, dove, difesi da Roberto, verranno processati e per direttissima e condannati⁶². Ma i fatti più gravi accadono in serata:

Un gruppo di giovani nei pressi dell'Albergo Italia e Corona Grossa verso quell'ora passò vicino ad un manipolo di legionari. Alcuni dicono che questi giovani abbiano sghignazzato sul muso dei legionari, altri affermano che non commisero nessun atto ostile, di preciso non è stato ancora accertato nulla, ma il certo è che un colpo o due di rivoltella furono sparati in seguito ai quali si accese la zuffa I legionari impugnarono le sciabole e si buttarono sui giovani presunti guardie rosse. Successe uno sbandamento generale in tutte le direzioni: ma cinque rimasero: un morto, il figlio del proprietario del Caffè reale e altri 4 feriti da punta e taglio⁶³.

Altro che guardie rosse torinesi! Il morto Lorenzo Pagliasso e i quattro feriti Stefano Mascarello, Giuseppe Tibaldi, Antonio Manno e Marco Abre sono tutti di Bra e nessuno risulta iscritto al Psi o al Pci! Scriverà la «Stampa»:

Si hanno nuovi precisi particolari sui cruenti fatti di domenica sera. La responsabilità degli ex legionari di Fiume e dei fascisti ne risulta specialmente aggravata: risulta che il gruppo di essi ha aggredito la popolazione inerme senza che da questa fosse partita nessuna provocazione. Si tratta dunque di un'aggressione di brutale malvagità... È da notare che il povero Pagliasso non apparteneva a nessun partito politico, così pure il padre e il fratello maggiore, il quale anzi è ufficiale di carriera, tenente nel 23° Fanteria di sede a Novara⁶⁴.

Quanto ai reduci e ai loro protettori, con incredibile impudenza, anziché discolparsi, ribaltano le accuse. La sezione reduci invia al sindaco un ordine del giorno con cui: *delibera di ritenere d'ora in poi responsabili di ogni eventuale insulto ed attentato sia contro il Presidente che contro qualsiasi socio dell'Associazione nostra combattenti i capi del locate partito sovversivo⁶⁵.*

Il partito democratico (più esattamente fascista, vedremo ora perché) esce con un manifesto dal taglio intimidatorio:

⁶¹ Dopo aver organizzato gli scioperi del marzo 1943, farà parte del Comitato militare del CLN piemontese e finirà catturato assieme con il generale Peroni (v. *Lettere di condannati a morte della resistenza italiana*, a cura di P. Malvezzi e G. Pirelli, Torino, Einaudi, 1952, pp. 106-107; P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Einaudi, 1975, pp. 346-347).

⁶² *Dopo il processo di Alba contro i comunisti torinesi*, «L'Ordine nuovo», 2ott. 1921. La condanna verrà in appello confermata, anche se il reato derubricato (*I magistrati si divertono. La condanna di Alba conformata*, ivi, 11 dic. 1921)

⁶³ *La tragica domenica*, in «Corriere di Bra», 27 febr. 1921.

⁶⁴ *La facinorosità degli ex legionari fiumani*, «La Stampa», 23 febr. 1921.

⁶⁵ *Risposta ad un ordine del giorno*, in «La Bra rossa», 26 febr. 1921: Lenti rigetta ovviamente la responsabilità per azioni "commesse da ignoti".

LENTI
FIA (Fifa)

Cittadino braidese, ricorda questi nomi.
Essi hanno predicato e voluto l'eccidio.
Essi ti preparano altri dolori,
altre stragi, nuovi disinganni.
Su di loro ricade la responsabilità e la vergogna
del sangue versato;
su di loro ricada anche il tuo sdegno⁶⁶.

È un'argomentazione davvero incredibile. Tutto diventa più chiaro alla luce dell'annuncio contenuto nel medesimo giornale:

Un forte gruppo di giovani, riunitosi spontaneamente, decideva subito di fondare a Bra - come legittima reazione [alla bomba in casa Fiandino e alla presenza in Bra di "mercenari rossi senza fede e senza coscienza"] - il Fascio di combattimento. Nel pomeriggio si improvvisava un lungo corteo di protesta e di ammonimento. Al balcone dei reduci parlavano Fiandino e Greguoli, il quale spiegava che a Bra il Fascio significava -più che altro- unione di tutte le energie, al di sopra dei partiti, contro la prepotenza e la violenza comiziativa e attiva degli estremisti locali⁶⁷.

Dunque l'atto di nascita ufficiale del fascismo, nella sede di via Vittorio, 28, va collocato in questi giorni. È il primo fascio costituito in zona, ciò che sotto il regime costituirà per "Bra fascista, Bra che del verbo diciannovista seppe fare per prima in provincia viatico a se stessa per abbattere l'utopia internazionale che l'aveva invasa"⁶⁸ un vanto, insidiato a torto da Cuneo⁶⁹. Basti ricordare come Bra funga per un certo tempo da sede federale e come di qui provenga il futuro console (capo provinciale della Milizia) Carlo Lezzani, quindi triumviro con l'avv. Gaetano Toselli e Eugenio Rigutini⁷⁰.

⁶⁶ In «La Gazzetta braidese», 20 febr. 1921.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ *Bra Littoria. Decennale dell'ONB*, in «Sentinella d'Italia», 7/8 apr. 1936.

⁶⁹ Non si sbilancia a favore di una delle due parti G. SARDO DE' MARTINI, Aurora fascista in provincia di Cuneo, in «Subalpina», n. 3. marzo 1930, pp. 33-42, mentre quella sorta di "Guida Monaci" del regime che è G. A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929, vol. I, p. 398. si pronuncia per Bra. Cuneo e Bra si staccano nettamente dagli altri centri, come Saluzzo, Mondovì, Alba e Fossano, i cui i fasci sorsero solo nella seconda metà dell'anno: v. di dati ACS, *Sezioni aderenti ai fasci dal 31 marzo al 31 ottobre 1921*, rielaborati in E. GENTILE, *Storia del partito fascista*, vol. I, 1919-1922, *Movimento e Milizia*, Bari, Laterza, 1989, pp. 154-157.

⁷⁰ In «Il Subalpino», 2 marzo 1923; *La morte del console Lezzani*, in «La Provincia grande-Sentinella d'Italia», 5/6 sett. 1941. Il fondatore del "fascio primogenito della provincia", poi console della Milizia e volontario in AOI, era divenuto ispettore nazionale dell'OND.

7. "Bra diventa Gioia del Colle" e il prefetto... sospende Lenti

L'assalto alla Giunta Lenti tocca l'acme nel mese di marzo. Ai ben noti nemici politici si aggiungono i datori di lavoro, pubblici e privati. La Domenica Boglione licenzia in tronco Ugolino e Vera⁷¹. Le ferrovie trasferiscono Lenti, a partire dal 1° del mese a Torino, Giraudò ad Alessandria, con decorrenza 10 marzo, mentre si profila un provvedimento analogo per Brizio. Lenti per protesta decide di dare le dimissioni, anche come contributo a

*quietare le ire degli avversari che attraverso al sua persona facevano tutta un'intensa opera di sabotaggio contro l'amministrazione socialista e concorrere a ridonare alla nostra città il suo ordine e la sua famosa tranquillità*⁷².

Ma una scorsa al «Corriere» fresco di stampa lo induce a recedere dalla decisione: vi si insinua che Lenti intende dimettersi, per sottrarsi a provvedimenti disciplinari del prefetto a causa di certe "marachelle" amministrative. Il giornale cattolico è ben informato: nei giorni successivi scoppia la bomba: Mascianà e Baudino hanno denunciato Lenti e Fia per "peculato e interesse privato". Sono rei di aver ceduto alla Cooperativa braidese di consumo 198 quintali di crusca e "a tutte le altre cooperative (Unione e Cooperativa reduci) niente". La replica dei socialisti è veemente: per anni il Comizio agrario ha riservato la crusca alla cooperativa bianca al prezzo di 75 lire al quintale, negandola allo spaccio di Brizio e Possolo, ben più importante (al punto di avere un giro d'affari nel 1920 di 458 mila lire)⁷³. Ora la cooperativa rossa ha pagato al Comune 80 lire ciascuno per i famosi 198 quintali, per rivenderli allo stesso prezzo della concorrenza, vale a dire a 65 lire, con utile dimezzato. Si tratta dunque di una grossolana montatura: il 20 aprile 1922 Lenti e Fia saranno assolti per "insussistenza dei fatti"⁷⁴. Ma per intanto tutto torna utile per esasperare la situazione. Si distingue ancora una volta il prefetto: il 2 marzo è depositata la denuncia, il giorno dopo costui dichiara licenziato Fia e lo sostituisce con un suo commissario, l'avv. Lorenzo Rossi, incaricato di "una rigorosa inchiesta sulle irregolarità" dell'annona, nonché di quelle "denunciate da numerosissimi contribuenti per ottenere la revisione della matricola della tassa di famiglia 1920"⁷⁵.

Mentre proprio in quei giorni Lenti subisce una prima condanna per un articolo di «Bra Rossa», considerato diffamante, a Fia i fascisti allestiscono una "disgustosa scenata e

⁷¹ *Attacco alla diligenza*, in «La Bra rossa». 12 marzo 1921.

⁷² *Consiglio comunale. Seduta del 5 marzo*, ivi.

⁷³ *Nella Cooperativa braidese di consumo*, ivi, 2 aprile 1921: l'attivo è di 112 mila lire, l'utile netto di 6.728.

⁷⁴ Procura Tribunale di Alba, *Rubriche registro generale affari penali*, in ASC, serie 3, 1921, n. 254; *la fine di una montatura a Bra. L'ex sindaco Lenti e il compagno Fia assolti*, in «L'Ordine nuovo», 21 apr. 1922.

⁷⁵ PREFETTURA DI CUNEO, Decreto 3 marzo 1921, in ACB, cat. 1, cl. 9, fasc. 54, cit. *Il banditismo continua a Bra*, in «L'Ordine nuovo», 6 marzo 1921.

fischi". Il maresciallo Baudino, per risolvere la questione, non escogita niente di meglio che un foglio di via con cui rispedire Fia a Carrù!⁷⁶

Sono settimane di intensa "attività" per il neonato fascio di Bra: non passa quasi giorno senza che il camerata Langasco (c'è anche un vorticoso cambio di segretari in questo esordio: da Greguoli a Langasco, da Bartolomeo Operti a Lezzani) organizzi qualche ronda contro i ferrovieri che tornano con i treni della notte, al punto che da Torino si pensa di sopprimerli e il direttore generale delle FFSS Ehrenfreund invita alla calma⁷⁷; oppure gruppi armati facciano irruzione al grido rituale di "A noi", all'albergo "Cannone d'oro" che è ritrovo di operai comunisti, oppure tentino di incendiare il salone da parrucchiere di Roggero e compagni⁷⁸. Ma le riunioni preparatorie nel covo di via Vittorio, 28, mirano soprattutto a "presenziare e disturbare le sedute consiliari dell'Amministrazione comunale socialista⁷⁹". Ciò riesce bene il 16 marzo, quando in luogo della solita marea di conciapelli ferrovieri plaudenti, il sindaco trova una calca di "giovani recanti all'occhiello coccarde tricolori, nel nodo della cravatta lo stemma della disperata e il distintivo degli arditi", che intonano "Giovinezza" ed inni consimili ed acclamano l'avv. Barelli quando questi chiede conto dello sparito ritratto del Re⁸⁰. Lenti non perde la testa e riesce a portare a termine la seduta senza incidenti, anzi invita gli avversari ad un minimo di intesa sui comportamenti. Ma il fascio sta preparando un'altra azione dimostrativa: a due anni e mezzo dalla fine della guerra sono state identificate le spoglie del caporal maggiore Antonio Fiandino, fratello del pluricitato leader del reducismo locale. Per domenica 20 sono indetti i funerali:

Il feretro giunse in Bra alle 16,15, atteso alla stazione dalle autorità locali, da una rappresentanza con musica del 37° Ragg. fanteria qui di stanza, dalle rappresentanze di fascisti venute di fuori e da discreto numero di popolo. Al ritorno dal cimitero si formò un corteo di fascisti, che cantando 'Giovinezza' accompagnò alla caserma la banda che suonava l'inno degli arditi... Lasciato il quartiere, proseguirono per piazza Carlo Alberto ove è l'abitazione del sindaco compagno Lenti e la sede del Circolo ferrovieri. Quivi sostarono, schiamazzando incompontamente e lanciando le solite frasi provocanti⁸¹.

Non succede nulla, anche perché Lenti non è in città e il circolo a quell'ora (è poco prima di cena) è deserto. Dopo cena

un gruppo di sette od otto compagni del Fascio giovanile si avviò verso il Circolo ferrovieri. Passando davanti al Caffè della posta, noto ritrovo della locale delinquenza fascista, vennero insultati con le solite triviali espressioni. Qualche nostro compagno ebbe il coraggio di rispondere per le rime. Fu il segnale. Dal caffè uscirono immediatamente una ventina di fascisti, i quali, dopo aver ripetutamente gridato l'A noi!, intonarono l'inno degli arditi. I giovani comunisti risposero con "Bandiera rossa". Ne nacque un violento parapiglia. I fascisti, come sempre, non si accontentarono dei bastoni, ma diedero mano ai pugnali e alte rivoltelle. Il

⁷⁶ Una condanna al sindaco di Bra, ivi, 16 marzo 1921; Fascisti e carabinieri continuano a provocare a Bra, ivi, 12 marzo 1921.

⁷⁷ I ferrovieri di Bra contro le provocazioni fasciste, ivi, 20 marzo. 1921.

⁷⁸ Fascisti e polizia a Bra, ivi, [1° marzo 1921.

⁷⁹ PNF - Fascio di Combattimento di Bra, 20 febbraio 1921 cit.

⁸⁰ Seduta consigliare del 16 marzo, in «La Gazzetta braidese», 20 marzo 1921.

⁸¹ Le violenze fasciste di domenica, in «La Bra rossa», 26 marzo 1921.

*compagno Roggero deve al pronto intervento di un ferroviere, se non ricevette in pieno una pugnolata tiratagli da Lezzani.*⁸²

Secondo la controparte Lezzani è stato aggredito, ma è riuscito a far scappare gli assalitori prima dell'arrivo degli stessi carabinieri. A questo punto avviene un episodio contestato: dalla parte di Piazza Roma risuona una revolverata non lontano dalla persona dell'industriale conciario, nonché ufficiale dell'esercito, Francesco Bonamico. Secondo i rossi è lui che ha sparato, unendosi alla folla fascista che staziona sul posto, in attesa che qualcuno esca dal circolo. Secondo gli avversari Bonamico sta passeggiando con la signora e due amici, Bartolomeo Operti e Giuseppe Savanco ed è vittima della sparatoria. A esplodere il colpo sarebbe stato in un raptus di "tragica follia" Giuseppe Roggero, che quindi si sarebbe rifugiato dai ferrovieri. Ad alimentare l'incertezza sui fatti c'è anche il fatto che Bonamico si costituirà parte lesa, ma poi ritirerà la denuncia, spiazzando il suo "fascistissimo" avvocato⁸³. Il circolo viene perquisito.

Il maresciallo Baudino arresta Roggero, anche se nessuna pistola viene ritrovata addosso ai presenti. Già, perché non si trova nessuna pistola? Perché le hanno fette sparire.

*Un soldato al servizio di un ufficiale fascista dichiarò vigliaccamente che Lenti aveva consegnato una rivoltella ad un compagno. Il commissario di PS arrestava -finalmente- il compagno Lenti, imputato di porto d'armi abusivo, mancata denuncia e tentativo di violenza privata*⁸⁴.

Con lui sono arrestati i due ferrovieri Carlo Petrini e Giovanni Fecchino, rei di aver contribuito al gioco di prestigio che ha fatto scomparire le pistole.

Tutti gli altri all'uscita del circolo dopo la perquisizione vennero -coi soliti sistemi di squisita vigliaccheria poliziesca italiana- malmenati e percossi da numerosi fascisti che al di fuori continuavano a schiamazzare ed ingiuriare⁸⁵.

Sgomberato il salone, ricomincia la perquisizione. Aiutano la polizia alcuni fascisti e alcuni industriali:

*L'inaudito è che alla perquisizione parteciparono non soltanto funzionari ed agenti di PS, ma anche noti industriali fascisti di Bra. Testimoni oculari assicurano di aver visto i fratelli Boglione (Dori), il sig. Bonamico ed altri. Bra è ormai un feudo di poliziotti e mazzieri*⁸⁶

Così saltano fuori tre pistole, il circolo vien chiuso, i quattro arrestati portati al carcere di Alba⁸⁷. Lenti, Petrini e Fecchino verranno scarcerati in settimana. Il lunedì riserva ancora una coda alle violenze. Fia, che con un apposito salvacondotto, aveva ottenuto di tornare a Bra per un paio di giorni a sistemare delle faccende private, viene avvicinato verso mezzogiorno da Greguoli che gli intima di lasciare la città, se vuole salva la vita. Nel

⁸² Ivi.

⁸³ *La fine di una montatura braidese. La topica di un avvocato fascista*, in «L'Ordine nuovo», 6 maggio 1922.

⁸⁴ *Le violenze fasciste* cit.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ *Nuovi gravi incidenti in Provincia. Bra diventa Gioia del Colle*, in «L'Ordine nuovo», 23 marzo 1921.

⁸⁷ Procura Tribunale di Alba, *Rubriche registro generale affari penali*, in ASC, serie 3, 1921, n. 314.

pomeriggio, quando ormai si avvia verso la stazione viene inseguito da una ventina di fascisti, che gli ingiungono di gridare "Abbasso il comunismo". Fia con un suo parente si difende. Solo quando l'accompagnatore è stramazza a terra colpito da un bastone e Fia ha scansato un colpo di pugnale, intervengono i carabinieri... per arrestarlo. Sprezzante e significativo il commento del fascio: «È da escludere assolutamente che il Fia sia stato colpito da pugnale. Il Fia non merita proprio che si faccia di lui un martire⁸⁸». Fra i fascisti nemmeno un arresto. Con implacabile zelo l'indomani, 22 marzo, il prefetto sospende il sindaco socialista "per gravi motivi di ordine pubblico". Il 25 marzo, dopo una riunione congiunta delle sezioni socialista e comunista, tutti i consiglieri di sinistra si dimettono per solidarietà con gli arrestati e protesta contro

la sleale condotta tenuta dai partiti avversari e il sistematico ostruzionismo dell'autorità tutoria, al solo scopo di impedire nel Comune ogni ulteriore gestione amministrativa, certi che l'innocenza del sindaco e del consigliere Petrini risulterà evidente dall'istruttoria in corso⁸⁹.

(Lenti e Petrini in effetti verranno assolti; solo Roggero verrà condannato a cinque mesi di reclusione)⁹⁰. La borghesia tripudia e ripete sui giornali e nelle strade il grido liberatorio:

“Bra non è più rossa”. Ironia dei nomi, commissario prefettizio diviene immediatamente Lorenzo Rossi, che il prefetto aveva qualche settimana prima messo a capo dell'annona.

8. Il quadernetto del rag. Pipino e le elezioni politiche anticipate

Per indurre nel maggio 1922 i giudici di Alba ad un giudizio mite, se non di assoluzione, nei confronti dei due comunisti braidesi e dell'ex sindaco socialista, la difesa, formata dagli avv. Borsarelli, Roberto e Sardi di Alessandria, ha anche fatto ricorso ad uno scoop. Ha allegato un "documento fotografico" che, come si può vedere dal cliché riprodotto sia sull'«Ordine nuovo» sia sull'organo provinciale del Pcdl⁹¹, riproduce alcune pagine di un quadernetto vergate con la inconfondibile grafia del rag. Pipino, direttore della Banca agricola. Uomo di Bianchi, è stato da Lenti allontanato dall'amministrazione dell'annona per far posto a Fia. Il suo odio per i "rossi" non ha fatto che aumentare. È lui che ha steso materialmente la denuncia per peculato contro Lenti e il suo collaboratore. Il quadernetto che ha accidentalmente smarrito (o c'è di mezzo lo zampino dell'avv. Borsarelli, avviato dopo tante incertezze verso un irriducibile antifascismo?) è zeppo di cifre, ben divise in entrate e uscite, ripartite mese per mese. È il registro segreto del fascio con i suoi introiti favolosi (15 mila lire nei soli mesi di febbraio e marzo del '21) dall'inequivocabile provenienza e un'analitica assegnazione di fondi: in un mese mille lire a Langasco, 400 a Calabresi, 340 ad Operti e poi tanti conti di albergo pagati: "migliaia e migliaia di lire per dare la caccia ai comunisti per le strade di Bra"⁹². Il collegamento fra fascisti torinesi e braidesi non è venuto meno. Lezzani è in contatto quasi giornaliero con De Vecchi; Luigi

⁸⁸ *Bra non è più rossa!*, in «La Gazzetta braidese», 27 marzo 1921.

⁸⁹ *Le dimissioni della maggioranza consigliere*, in «La Bra rossa», 26 marzo 1921.

⁹⁰ *La fine di una montatura braidese* cit.

⁹¹ *Industriali e fascisti a Bra*, in «La riscossa», 10 giugno 1922.

Trucchetti, uno squadrista che nel capoluogo si renderà tristemente famoso, fa la spola fra Torino e Bra, altri, per lo più legionari in congedo (Mazzoni, Calabresi, Bivolo, Grazioli), rimangono nella nostra città a 22,50 lire al giorno, appunto con albergo pagato, per dare una mano a Bianchi nell'imminente campagna elettorale.

Per questa si prevedono 10.000 lire in sussidi e spese di motocicletta.

Del resto "Cichin" Boglione ne ha promesse 100 mila da assegnare a campagna elettorale finita (poiché tarderanno ad arrivare, Bianchi verserà al rag. Pipino 30 mila lire di suo)⁹³.

Questo pugno di uomini fra aprile e la prima metà di maggio svolge un doppio lavoro: uno legale per conto di Bianchi ed uno "sporco" per conto dei fascisti. Appartengono al primo le affissioni di manifesti, le puntate nelle frazioni più sperdute per convincere gli agricoltori a non votare Ppi o Partito dei contadini, bensì il blocco nazionale. Sono propri del secondo la partecipazione alle spedizioni in Torino (il citato rogo della Camera del Lavoro, nel quale si distingue quel Gazzera che solo pochi giorni prima, incautamente "esercitandosi nel maneggio di una rivoltella carica" nel covo di via Vittorio, ha leso irrimediabilmente l'occhio di un ragazzo che voleva iscriversi al fascio)⁹⁴ o la gestione in proprio di tutta una serie di raids nei dintorni, da Sanfré a Caramagna, a Fossano, presa di mira ben due volte. La prima al ritorno, nella notte dei 27 aprile i camions sono nel cuor della notte fatti oggetto di una sparatoria, la seconda il 7 maggio (tra i partecipanti ci sono il reduce Ettore Maccagno e il giovanissimo Carlo Gaia) vanno all'assalto della Camera del Lavoro, ma la sede è difesa da una ventina di comunisti e da un presidio militare. A differenza che a Bra qui si tratta non di ex legionari, ma di "proletari in divisa" e i fascisti volgono in ritirata:

*I soldati del 24° fanteria, messi di guardia e lasciati senza ufficiali colla speranza che si sbandassero avevano difeso a piattonate la Camera del lavoro. Erano tutte reclute toscane che avevano visto gli orrori del fascismo nei loro villaggi ed è risaputo che i fascisti di fronte alla minima resistenza sono sempre scappati per tornare con forze superiori.*⁹⁵

Gli ultimi giorni di campagna elettorale del "fascio primogenito" sono dedicati a Bra: bastonano due ferrovieri, un manipolo, guidato da Fiandino, prende di mira Bandito, roccaforte del Ppi. Visto che è difficile strappare voti per Bianchi e per il blocco, la cosa più utile è strappare... le schede con cui gli elettori si recano alle urne. Chi si oppone, come i contadini Domenico Ternavasio e Cristoforo Fissore, vien bastonato. Il parroco don Cremaschi e il curato don Grosso sono gratificati con gli epiteti di vigliacchi, mascalzoni e porcaccioni⁹⁶. Qualcosa di analogo succede a Sanfré.

⁹² *Il foraggio degli industriali di Bra ai fascisti per commettere gli eccidi*, in «L'Ordine nuovo», 4 giugno 1922.

⁹³ *I fascisti a Bra*, ivi. 11 maggio 1922.

⁹⁴ *Ferimento*, in «La Bra rossa», 30 apr. 1921. Il ragazzo, Felice Comaglia, verrà poi gabellato, come un "eroe" del fascismo (PNF - FASCIO DI COMBATTIMENTO DI BRA. 20 febbraio 1921 cit.): prima di finire nella sede fascista aveva inutilmente bussato a quella comunista. Dai diversi casi clamorosi denunciate dai socialisti si evince una forte presenza fra gli aderenti alle squadre di disoccupati e di déracinés.

⁹⁵ G. GERMANETTO, *Memorie di un barbiere*, Mosca 1930 - Roma, 1978, Editori Riuniti, p. 188; *Revolverate, arresti e aggressioni in provincia di Cuneo*, in «L'Ordine nuovo», 10 maggio 1921.

⁹⁶ *I fasti del fascismo liberale-democratico nella nostra plaga*, in «Corriere di Bra», 22 maggio 1921.

Caduta la Giunta Lenti, l'avversione per i socialisti nei cattolici si sta attenuando, mentre comincia a fare capolino la preoccupazione per il consolidarsi della destra, così smaccatamente coperta dai liberali. È infatti il periodo in cui Giolitti pensa di cavalcare la tigre fascista per convogliarla nell'alveo del conservatorismo borghese⁹⁷. Gli esiti di tale politica saranno, come noto, rovinosi per lo stesso artefice, oltretutto per il paese. Per intanto non riesce neppure l'obiettivo di ridimensionare elettoralmente popolari e socialisti, se non in alcune zone del Nord. Là dove la delusione per gli insuccessi delle lotte sociali è più forte o più rancorosa la lacerazione fra massimalisti e comunisti, la sinistra perde pesantemente. In provincia di Cuneo (ma il dato risente di una tendenza regionale) il Psi precipita il 15 maggio 1921 dal 30 a meno del 10% senza che la decimazione dei consensi venga compensata dal risultato del PCdl (5.6%). Ora a Bra questo non avviene: se si sommano ai 904 voti socialisti gli 85 dei comunisti, si va oltre in cifra assoluta ai dati del '19, anche se in percentuale c'è un lieve calo. Il merito della tenuta è da ricercarsi nella candidatura di Lenti, che, pur impedito dai provvedimenti di PS di rientrare⁹⁸, riporta centinaia e centinaia di preferenze personali sia in città sia a Sommariva, Sanfré, Santa Vittoria, Cherasco, ecc. In questi comuni i comunisti, che hanno candidato Fia, non riportano praticamente un voto; a livello provinciale, pur con i buoni risultati di Fossano, Alba e Savigliano, non riescono a mandare alla Camera alcun deputato, neppure l'uomo di punta che è Riccardo Roberto. Nemmeno Lenti però centra l'obiettivo. Con 4.376 preferenze è infatti terzo a ridosso di Liderico Vineis (4.381) e dell'unico eletto socialista, il deputato uscente Stefano Paolino (4.441)⁹⁹(99). In poche altre province le conseguenze della divisione sono disastrose come in quella di Cuneo. Si rafforzano per converso i popolari, mentre Giolitti pensa di aver ripreso il controllo almeno della provincia. Bianchi è rieletto, senza più particolari dilemmi personali, dal momento che liberali e fascisti fanno parte dell'unico Blocco. A Bra esso è il primo partito con 1.476 voti contro i 1.001 dei popolari¹⁰⁰.

9. Verso la "normalità"

Il commissario prefettizio dott. Rossi procedeva con metodicità a smantellare le realizzazioni della Giunta Lenti: scioglieva il corpo degli spazzini, ritornando al sistema degli avventizi a giornata, sopprimeva la terza condotta medica, diminuiva la sovrimposta fondiaria e la tassa di famiglia, sostituendo il minor introito con balzelli quali il posteggio per il mercato o la tassa per l'autorizzazione ad eseguire impianti interni di acqua potabile, ripristinava il contributo per il monumento ai caduti¹⁰¹, preparava insomma il terreno per un ritorno di quella che il prefetto e le forze politiche "borghesi" chiamavano "normalità". I metodi illegittimi con cui Lenti era stato costretto a uscire di scena, la

⁹⁷ N. VALERI, *Da Giolitti a Mussolini*, Milano, Il Saggiatore, 1956-1967, pp. 114 e 120.

⁹⁸ *Propaganda elettorale*, in «La Bra rossa», 12 maggio 1921.

⁹⁹ *Risultato definitivo delle elezioni nella nostra provincia*, in «Il Fossanese», 21 maggio 1921.

¹⁰⁰ ACB, cat. 6, cl. 21, vol. 83, *Verbali elettorali; Elezioni politiche*, in «Il Corriere di Saluzzo», 2 giugno 1921.

¹⁰¹ CITTÀ DI BRA, *Relazione del R.° Commissario cit.*, pp. 7; 16; 31-32; 56.

smaccata connivenza con i notabili e gli affaristi locali degli organi dello Stato e peggio la loro indifferenza, per non dire omertà, verso la violenza fascista facevano crescere a sinistra la sfiducia nelle istituzioni e nel metodo elettorale.

Quel sentimento, così diffuso, era avvertito anche nella nostra città. In ogni funzione dello Stato era facile vedere un nemico, senza rendersi conto che tutto ciò offriva al fascismo nuove occasioni di propaganda. Così nella notte fra il 19 e il 20 giugno un gruppo di "giovannotti che canta a squarciagola una parodia dell'inno degli arditi", si rifiuta di dare le proprie generalità a due carabinieri in turno d'ispezione, anzi ingaggia una rissa, alla quale interviene il noto fascista Antonio Gandino, che, armato di rivoltella, viene ferito da una coltellata. Anche i due militi e uno dei giovani comunisti, Domenico Fecchino, restano feriti e trasportati all'ospedale. Gli arrestati della notte sono in tutto nove. Giovanni Fecchino è latitante. Anche se nessuno dei feriti è grave e Gandino lo è meno di tutti, il giorno dopo si scatena la reazione fascista. La Cooperativa parrucchieri rossa *verso le 11 di sera fu assalita dai fascisti che vi entrarono, rompendo e strappando ogni cosa. Alla Cooperativa di consumo, i fascisti, rotti i pannelli di entrata, penetrarono rompendo i vetri e dandosi quindi ad una violenta opera di distruzione*¹⁰².

Nei giorni successivi Giovanni Fecchino si consegna: con lui il fratello Domenico, Ambrogio Racca, Giovanni e Luigi Ghigo, Cristoforo Gotta, Teresio Esile, Giovanni Rovetto, Andrea Rustichelli, Costanzo Fissore, Antonio Cravero sono tradotti ad Alba e restano in prigione per oltre un anno in attesa di processo. Difesi da Borsarelli, Roberto, Raimondo e Viglino i più vengono immediatamente scarcerati, o perché discolpati o perché, se riconosciuti colpevoli di "lesioni mancate, tentate e operate", hanno già ampiamente scontato la pena. Solo Giovanni Ghigo, al quale, anziché a Fecchino è attribuita la pugnalata inferta ad Antonio Gandino (nei confronti di costui si sarebbe però agito "per legittima difesa", poiché secondo gli imputati aveva sparato con la pistola fallendo il bersaglio), viene condannato ad una pena superiore a quanto già scontato con la carcerazione preventiva: 2 anni e 5 mesi¹⁰³.

Nella seconda metà del 1921 i rapporti di forza per la sinistra continuano a peggiorare. Inizia ad Alba la sequela dei processi per i disordini della primavera¹⁰⁴. La vita è sempre più cara: la pasta nel giro di un anno ha più che raddoppiato il suo prezzo, il riso è salito a 1,80 lire il kg, il pane, dopoché il Parlamento a maggioranza ne ha abolito il prezzo politico, costa ora una lira e quaranta centesimi al chilo, sempreché si riesca a trovare i "micconi" di rito¹⁰⁵. I reintrodotti calmieri prefettizi sono infatti ampiamente disattesi, mentre i salari non crescono.

Le concerie sono in crisi. L'Associazione regionale piemontese disdetta il 4 febbraio il concordato del novembre 1920 che prevedeva revisioni trimestrali del caroviveri. Il 30 aprile Cazzulani e Naser hanno ancora firmato un accordo che concede una tantum per il

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ *Un processo politico ad Alba. Ferimento di un fascista e resistenza alla forza*, in «L'Ordine nuovo», 24 giugno 1922.

¹⁰⁴ *Dopo il processo di Alba contro i comunisti torinesi*, ivi, 2 ott. 1921; *Un processo politico ad Alba*, ivi, 4 dic. 1921 (contro Lenti).

¹⁰⁵ *Mercuriale e prezzo generi calmierati*, in «La Gazzetta braidese», 7 ag. 192: le altre forme di pane costano 1,70-1,90 lire/kg.

primo trimestre 1921 un'integrazione di 0,20-0,40 lire giornaliera, con l'impegno che le paghe rimangano quelle del dicembre che si è testé concluso¹⁰⁶.

Ma dal 17 luglio il caroviveri è abolito; le paghe per la prima volta dall'inizio del secolo diminuiscono (se ne vanno i 32 centesimi orari di caroviveri e altri 5 centesimi simbolici)¹⁰⁷. Nella seconda metà dell'anno le diminuzioni cominciano ad essere tali anche in cifra assoluta: meno quaranta centesimi l'ora¹⁰⁸. A Bra l'associazione industriali presieduta da G. B. Fortino comunica con grande tempestività tale riduzione, 3,20 lire al giorno, qualcosa che sta fra il 14 e il 18% dei salari. La Lega bianca riunita presso l'Unione del lavoro,

rilevato che le condizioni del mercato non sono certamente tali da non consentire più agli industriali i guadagni primitivi, in considerazione del diminuito costo delle pelli e delle materie prime e dei guadagni realizzati dagli industriali nel periodo bellico... in omaggio alla pacificazione degli animi... invita gli industriali voler limitare la percentuale della riduzione annunciata¹⁰⁹.

In segno di "considerazione per tali desiderata" i membri dell'Associazione industriali braidesi ritornano sulle tariffe che vengono ridotte solo più fra l'11,5 e il 12,90%¹¹⁰.

La Lega bianca in quel torno di tempo è in espansione. Ha il suo punto di forza nella conceria Industria pellami dell'ing. Luigi Moreno, la ex cooperativa Tropini, da cui proviene quel Giorgio Bonardi che assume con Conterno la segreteria. Moreno, che è presidente della Federazione albese delle casse rurali, esponente del mondo cattolico, da il buon esempio, non riducendo per il momento i salari e mantenendo persino la maggiorazione del 30% sulle ore straordinarie¹¹¹. Un altro allettamento, assieme con la mutua e il circolo, per i conciapelli ad iscriversi al sindacato bianco. Le leghe rosse arrancano a tenere il passo: la CGL ha ancora a Bra trecento iscritti, dei quali duecento conciapelli, 57 calzolai, 34 muratori e lavoranti vari, per non parlare del centinaio di ferrovieri aderenti all'autonomo SFI. La verità è che in questa fase le organizzazioni di classe sono paralizzate dallo scontro fra comunisti e socialisti. L'inverno 1921/22 è tutto impegnato nelle riunioni di categoria dedicate alla scelta dei nuovi dirigenti e delle mozioni da votare per il congresso nazionale. Così nella Lega calzolai, grazie anche all'intervento del segretario regionale Eligio Volpato l'ordine del giorno comunista ottiene 30 voti contro 26; ai pellettieri è invece Germanetto che sconfigge Naser (115 contro 84), mentre i socialisti rimangono nettamente prevalenti nella lega mista (32 contro 2).

Lo stato di tensione raggiunge l'apice con il congresso provinciale della CGL: l'organizzazione che è scesa a 5.670 iscritti, perdendo rispetto a due anni prima il 35% delle sue forze, dovrebbe sancire la prevalenza dei comunisti con 3.378 voti contro 1.423. Rimangono 869 deleghe oggetto di contestazioni che la commissione verifica dei poteri, paritaria, non riesce a dirimere. I punti più controversi riguardano gli iscritti di Ceva e

¹⁰⁶ *Associazione piemontese*, «La conceria», 31 maggio 1921, p. 32.

¹⁰⁷ *Riduzione delle mercedi in Piemonte*, ivi 15 luglio 1921, p. 83.

¹⁰⁸ *L'offensiva degli industriali pellettieri*, in «L'Ordine nuovo», 12 sett. 1921.

¹⁰⁹ *Le vertenze del lavoro*, in «Corriere di Bra», 10 luglio 1921.

¹¹⁰ *Ivi*.

¹¹¹ *Il nobile gesto della Industrie Pellami*, ivi, 18 dic. 1921.

quelli della FIOM di Fossano, che fanno riferimento rispettivamente a Paolino e Germanetto, e le modalità con cui sono avvenute le elezioni a Savigliano, per assemblea anziché referendum. Nonostante la presenza di dirigenti nazionali della FIOM, della FIOT, della FIOE e della FIOC (Scaravelli, Chignoli, Oreggia e D'Alberto), che dovrebbero garantire una composizione, i socialisti, ritenendosi prevaricati, abbandonano il congresso¹¹².

Anche il rinnovo del Consiglio comunale, dopo il lungo interregno dell'avv. Rossi, è motivo di polemica fra la sinistra. I comunisti decidono di non presentare liste né di allearsi con i socialisti o di sostenerli, anzi li deridono come subalterni alla falsa legalità borghese.

La partecipazione alla vita amministrativa della città non ha dato altro che "esperienze dolorose": dunque è "inutile affidare la tutela del proprio diritto alle autorità costituite", il solo campo in cui valga la pena spendere energie è quello sindacale¹¹³. Si arriva persino il venerdì di chiusura della campagna elettorale ad un comizio di Azzario e Germanetto in contraddittorio con Bellonotto¹¹⁴! Dall'altra parte popolari e demoliberali si sono stretti in un unico blocco, con la benedizione dell'on. Bianchi e del priore di S. Andrea. Capolista è il prof. Bernardo Dallorto, già sindaco prima del 1914, altri nomi significativi sono quelli degli industriali Luigi Bonamico, G.B. Moffa, Bernardino Fiandino¹¹⁵. I fascisti offrono l'appoggio esterno, con un raduno di camerati della provincia e un manifesto in cui rivendicano il merito della svolta (se non vi fosse stato l'assalto dei 28 novembre, i rossi sarebbero ancora al potere...)¹¹⁶. Il 19 marzo 1922 il listone non può che sbaragliare la lista socialista (2.259 voti contro 1.075). Fra i sei eletti della minoranza non ci sono né Lenti né alcun altro fra i suoi più stretti collaboratori¹¹⁷.

Le polemiche a sinistra si attenuarono in una tardiva consapevolezza nell'estate del 1922, quando di fronte all'avanzata sempre più minacciosa del fascismo si costituì l'Alleanza del lavoro, che avviò tutta una serie di scioperi e proteste contro i raids squadristici. Ad alcune di queste aderirono, a Bra, persino operai delle leghe bianche¹¹⁸.

Quando il ras Italo Balbo raggiunse l'apice della violenza con la marcia di 24 ore che mise a ferro e a fuoco la provincia di Ravenna, l'Alleanza del lavoro, ricorse all'arma estrema, lo sciopero generale. Era questa - si favoleggiò poi - una decisione preparata per il 20-21 luglio, nella certezza che i fascisti recandosi a Sarzana per vendicare i loro 18 morti dell'anno prima (morti causati da una eccezionale reazione ai loro assalti sia da

¹¹² *Il Congresso Camerale*, in «Lotte nuove». 4 marzo 1922; *Il Congresso della Camera del Lavoro di Cuneo e Provincia*, in «La Riscossa», 4 febr. 1922; *Congresso Camerale*, ivi, 11 febr.; *Congresso della Camera del Lavoro Provincia*, Cuneo. 26 febbraio 1922, ivi, 4 marzo; I. AZZARIO, *Vittoria proletaria*, ibidem; *Vittoria comunista al Congresso camerale di Cuneo*, in «L'Ordine nuovo», 1° marzo 1922.

¹¹³ *La lotta elettorale a Bra. L'astensione dei comunisti*, ivi, 17 marzo 1922.

¹¹⁴ *Le elezioni amministrative a Bra*, ivi, 21 marzo 1922.

¹¹⁵ *Elezioni amministrative. La lista*, in «Eco della Zizzola/Corriere di Bra», 17 marzo 1922.

¹¹⁶ *Come si preparano le elezioni a Bra - Concentramenti fascisti*, in «L'Ordine nuovo». 11 marzo 1922.

¹¹⁷ *Le elezioni amministrative a Bra*, in «L'Ordine nuovo», 21 marzo 1922; *Bra. La vittoria del blocco dei partiti dell'ordine*, in «La Sentinella delle Alpi», 21 marzo 1922 e in «Il Subalpino», 22 marzo 1922; *La grande vittoria dell'unione dei Partiti Costituzionali*, in «Eco della Zizzola», 24 marzo 1922; *I risultati della votazione*, in «La Gazzetta braidese», 26 marzo 1922.

¹¹⁸ *Sciopero generale di protesta anche a Bra*, in «Eco della Zizzola/Coniere di Bra», 21 luglio 1922.

parte dei carabinieri sia da quella dei cittadini) avrebbero commesso nefandezze tali da suscitare lo sdegno nazionale, quindi accantonata per il mancato raid del terribile Amerigo Dumini; in ogni caso lo sciopero legalitario del 1° agosto fu, per così dire, dichiarato a freddo, con un governo vacante, incompreso dalla maggioranza del paese, anzi sfruttato dai fascisti che si sostituirono prima agli scioperanti nel far funzionare alcuni servizi, poi ai poliziotti nel reprimere la lotta e conquistare nuove posizioni. In provincia lo sciopero coinvolse i tipografi di Saluzzo e Alba, i ceramisti di Mondovì, i metallurgici di Savigliano, e poi soprattutto i ferrovieri di Garessio, Ceva, Bra, Robilante, Cuneo. Venivano arrestati il segretario della Camera del lavoro Germanetto, il leader dei ferrovieri Azzano con altri dieci compagni¹¹⁹. Nei giorni successivi 111 lavoratori dei trasporti venivano deferiti all'autorità giudiziaria. L'art. 56 della legge 7 luglio 1907 n. 429 che nel 1920 non era stato applicato, colpiva ora pesantemente¹²⁰! Tra la fine del 1922 e la prima metà del 1923 tutti quei ferrovieri venivano "esonerati" dal servizio, cioè licenziati, oltretutto schedati. Tra questi più di una ventina appartenevano allo scalo di Bra: ad essi va aggiunto, sia pure dal versante torinese, Giuseppe Lenti.

Del resto il 28 ottobre, al termine della illegalissima marcia su Roma, Mussolini, anziché essere arrestato, era stato dal re chiamato a formare un nuovo governo. La "normalità" reazionaria si stava facendo reale. Nei comuni della periferia, almeno per ciò che riguarda gli assetti istituzionali, l'adeguamento al nuovo quadro politico sarebbe venuto negli anni successivi. L'amministrazione "socialcomunista" di S. Vittoria sarebbe stata rimossa dal regio commissario Cesare Parola nella primavera del '23¹²¹; quanto a Bra la fascistizzazione del Comune era rinviata al 1926, dopo un ulteriore paio di commissariamenti e di elezioni anticipate che diedero a molti, popolari e liberali, compreso l'on. Bianchi, occasione per riflettere sugli errori commessi¹²².

¹¹⁹ *Mentre lo sciopero è fermato divampa irresistibile la guerra di classe*, in «L'Ordine nuovo», 5 agosto 1922, *Lo sciopero in provincia di Cuneo, L'arresto di un gruppo di ferrovieri*.

¹²⁰ *Due giornate di serene e feconde discussioni al Convegno dei ferrovieri comunisti*, ivi, 6 sett. 1922.

¹²¹ «La Sentinella delle Alpi». 29 apr 1923.

¹²² A. PEDUSSIA, *Bra nel Novecento. Ceto politico e vicende amministrative di una città di provincia*, in «Notiziario dell'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia», n. 35, giugno 1989, pp. 32-35.



LENTI FIA (Fifa)

*Cittadino braidese ricorda questi nomi!
Essi hanno predicato e voluto l'eccidio;
Essi ti preparano altri dolori, altre
stragi, nuovi disinganni.
Su di loro ricade la responsabilità e
la vergogna del sangue versato;
su di loro ricada il tuo disprezzo.*

Per coprire i delitti degli arditi "democratici" e i fascisti della "Gazzetta" affiggono questo manifesto, dall'inconfondibile taglio minatorio (AISRCP)

La testimonianza di Carlo Petrini. I favolosi anni Settanta



Carlin Petrini insieme a De André al club Tenco

Era stato l'incontro tra un giovane vulcanico e intraprendente che concepiva la politica come azione e una signora "controcorrente" dai capelli bianchi, quello tra **Carlo Petrini** e **Maria Capello**, sul finire degli anni sessanta.

Un incontro suggellato da un'amicizia destinata a durare nel tempo.

«È difficile parlare di Maria - arrischia Carlo Petrini, preso al volo tra un impegno e l'altro - per me Maria è una presenza costante, non ho mai pensato di dover parlare su di lei. La continuità e la presenza, ecco quello che posso dire di questa donna, che intanto è invecchiata senza che noi ce ne accorgessimo».

Il traguardo dei novantanni raggiunto senza cedimenti, con dignità fisica e lucidità intellettuale, quasi sbaraglia Carlin, abituato a guardare al futuro, a cogliere del passato il positivo sempre.

«Per me, ha rappresentato un modello di donna forte, moralmente alta, con la sua disponibilità totale, in ogni evenienza. Ma soprattutto il suo impegno non si contava nelle campagne elettorali. Per me, e per il gruppo, era un elemento familiare.

Ricordo ancora gli incontri al caffè Talamini, considerato un po' il covo della gioventù di sinistra, che non si riconosceva nel PCI. Discussioni, fino alle ore piccole, mai contrasti. La grande festa arrivò nel '75 con l'elezione del consigliere PDUP.

Socialità e politica erano il suo pane quotidiano, entusiasta di tutto ciò che il gruppo metteva in cantiere.

Le attività sono state infinite, riportarle tutte sarebbe impresa ardua, ma non conta questo, adesso. Importante è che in ogni occasione si poteva contare su Maria: l'Archi, lo spaccio, l'Unitre, i Canté jeuv, le serate di spettacoli teatrali sotto il tendone, ecc... la vedevano sempre in prima linea.

Stagioni culturali di alto livello erano state quelle organizzate dal nostro gruppo; Maria era bravissima nella prevendita dei biglietti: veramente una colonna».

Il bilancio di anni importanti, che hanno segnato la storia della città e quella dei singoli, lo si legge nello sguardo di Carlin, e la figura di Maria Capello è stata certamente un tassello importante. Oggi Maria ha novant'anni, Carlo è lanciato in proiezioni mondiali, il cuore però rimane legato a quegli anni settanta, dove l'entusiasmo, l'attivismo, si univano alla speranza di essere un giorno protagonisti di un pezzo di storia, seppur piccola, di poter cambiare qualcosa nella "sonnolenta" città.

Maria Capello: per l'unità della sinistra

Ho conosciuto Maria Capello nel dicembre 1970. Giravo la provincia nel tentativo di portare il "verbo" del "Manifesto", allora gruppo politico e rivista mensile teorica.

La frattura con il P.C.I. datava a poco più di un anno. Per quanto il "Manifesto" fosse la formazione della nuova sinistra più storicamente e culturalmente vicina alla sinistra storica (uscita da una costola ingraiana), la polemica e il fuoco di sbarramento erano fortissimi. Se da una parte vi era l'incomprensione per il lungo e difficile lavoro condotto per decenni, per la difficoltà di vivere quasi da società nella società, da corpo estraneo in una provincia bianca e priva di tradizioni operaie, dall'altra, davanti alle critiche, vi era l'irrigidirsi e il riproporre il solito schema, per cui l'unica sinistra era il P.C.I. e qualunque altra posizione era necessariamente frutto di provocazione (il "chi vi paga" si sarebbe purtroppo sprecato per anni).

In provincia fra i gruppi era egemone "Lotta Continua", diretta espressione, in positivo e in negativo, del '68 studentesco e di un tentativo (con il senno di poi, spesso mitizzante) di legame con la classe operaia e con la generazione partigiana.

Scarsa la presenza "filocinese", forte la derivazione cattolica, scarso, tranne che per un gruppo saviglianese, l'amore per le dispute teoriche, tanto forte in tutta la storia della nuova sinistra.

Il "Manifesto" era un animale politico un po' atipico: critico verso il P.C.I., ma attento a spinte unitarie, polemico verso il sindacato, ma convinto che la costruzione di un'alternativa non fosse cosa di breve periodo, vicino, ma non in modo chiesastico, alle posizioni cinesi, dotato di un mensile fortemente teorico, di età media giovanissima, ma con un gruppo dirigente proveniente dal P.C.I. e "vecchio" (Magri oltre i 35, Rossanda e Pintor ben oltre i 40, Natoli, addirittura, oltre i 55).

In provincia, con molte difficoltà, nasceva una piccola ragnatela: il primo gruppo con tanti studenti medi a Cuneo, qualche contatto a Saluzzo e Mondovì, un po' dappertutto un intreccio di simpatia e di interesse, spesso di curiosità. Ad Alba avrei conosciuto Antonio Rondinella, ex P.S.I., fondatore della C.G.I.L. scuola locale, Mario Canottiere, Louis Scavino della Miraglio. Nello P.S.I.U.P. allo sbando, molta attenzione verso di noi.

A Bra, nel dicembre '70, ero stato chiamato per discutere con un gruppo locale, per qualche tempo legato ad una delle tante formazioni m.-l. (l'Avanguardia proletaria maoista, A.P.M.). Avevo conosciuto allora Bruno Magliano, quello con più storia politica alle spalle, Mara Fabbri, reduce da una disavventura scolastica per motivi politici (allora si usava il termine repressione), Ettore Possolo, Carlo Petrini, di formazione cattolica, certo il meno interessato alle grandi diatribe politiche (i consigli...), ma da subito il più capace nelle questioni organizzative.

Fra gli altri, Maria Capello. Dai conti, a posteriori, risulta che allora i suoi anni erano 65. Era iscritta allo P.S.I.U.P., dopo un percorso alterno nei partiti di sinistra, critica verso il P.C.I., troppo strutturato e burocratico, durissima verso il P.S.I., che aveva venduto l'anima al governo e perduto la moralità e l'intransigenza di altri periodi.

Totale la sua apertura mentale, fortissimo il suo interesse verso esperienze nuove e originali, forse un po' ammantate da un'aureola di martirio (la radiazione e la forte

campagna contraria del P.C.I.). Il "Manifesto" poteva diventare l'occasione per un'aggregazione della sinistra esterna ai partiti storici, della quale Maria non comprendeva e bollava la frammentazione (ne aveva parlato pochi giorni prima con Mario Andreis, allora consigliere provinciale P.S.I.U.P.)

Alle riunioni successive la presenza di Maria era una costante. Nelle nostre vicende tumultuose (la sconfitta elettorale del '72, l'unificazione con il P.d.U.P. e la successiva scissione, il tutto consumato in pochi anni) il suo era sempre un richiamo ad uscire dalla contingenza, a guardare lontano (nel passato e nel futuro), anche se con posizioni, che potevano sembrare contraddittorie. Da un lato il forte richiamo all'unità della sinistra non solo nelle prove elettorali, ma anche su alcune grandi questioni di fondo. Di qui anche qualche attrito, nei momenti di maggior distacco, fra le sinistre storica e nuova. Dall'altro le difficoltà ad accettare le scelte organizzative, l'affermarsi (ahimè) di piccole burocrazie di piccoli partiti, i mini-compromessi tipici di ogni gestione politica. Tutte le strette organizzative del "Manifesto" erano criticate istintivamente, accettate con sofferenza, lette come rischio di omologazione o di abbandono del contenuto eversivo proprio di ogni scelta socialista o libertaria (una sera ci disse che la dichiarazione di un figlio che confessa di frequentare la sede del "Manifesto" doveva essere per la famiglia motivo di timore e di scandalo, come, in principio di secolo, le scelte anarchiche).

Nelle vicende degli anni '70 Maria lavorava nel P.d.U.P. e nell'A.R.C.I., certo in una delle città dove la nuova sinistra era riuscita a radicarsi maggiormente, ad essere parte della società, a comprendere i cambiamenti soprattutto dopo il '76, offrendo a tutti e tutte la possibilità di continuare un impegno, anche in forme diverse da quelle canoniche.

Viveva il fallimento dell'unità nazionale, ma anche del tentativo di unificare la nuova sinistra, l'ingresso del P.d.U.P. nel P.C.I., l'affermarsi, ma poi il frammentarsi di D.P., le difficoltà di fondo del P.C.I., i rampanti anni '80, quando sembrava che tutti i valori fossero rovesciati.

La scissione P.d.U.P. - D.P. aveva tagliato la provincia in due (debolezze). D.P. era inesistente a Bra ed Alba, nonostante qualche iniziativa. Vedevo quindi di rado Maria, in genere quando, negli ultimi giorni di campagna elettorale, sembrava doveroso (utile non si sa) lanciarsi come kamikaze nelle aree più deboli.

Ad Alba e Bra vi era la tradizione (purtroppo quasi persa) dei comizi di tutti i partiti l'ultima sera di campagna elettorale. Ad Alba eravamo sempre collocati in ore infami, perché i "posti migliori" toccavano (e toccano) ai partiti maggiori; a Bra, per l'ordine, vi era l'estrazione a sorte. Qui, puntualmente, incontravo Maria, sempre informata, curiosa, desiderosa di sapere e di partecipare. Qualche domanda sulla sua vita, sugli inverni in Liguria, sulla salute (addirittura un viaggio in Brasile a 80 anni), sugli interessi (l'A.R.C.I.) e poi la solita politica. Nell' '87, ad un mio breve comizio mentre la piazza si stava riempiendo di tanti visi noti (dopo avrebbe parlato il P.C.I., in cui da tre anni era confluito il P.d.U.P.), Maria era stata l'unica a battermi le mani.

Poi il '90, nella campagna più difficile per D.P., dopo la scissione dei verdi arcobaleno, quando sembrava che la storia della nuova sinistra si stesse definitivamente chiudendo di fronte alla svolta di Occhetto e al fenomeno verde. Ero venuto Bra per accompagnare una compagna cilena esule, passata per i campi di concentramento e le camere di tortura di Pinochet. Era prevista una breve intervista ad una radio locale. "Emilia" si era trovata, invece, catapultata in un burrascoso dibattito sulle elezioni comunali e sulle polemiche tra

P.S.I. e P.C.I. (Emma Bonino non si era presentata, perché il dibattito non era "all'altezza").

Dopo la radio l'incontro con Maria. Il ricordo del fascismo, il richiamo a Genova in cui "Emilia" aveva trovato ospitalità, che riportava alla mente di Maria tanti suoi anni.

La speranza che si potesse uscire da questo culo di sacco in cui la sinistra sembrava confinata.

Quindi molte telefonate, in genere prima e dopo i lunghi inverni passati in Liguria.

La nascita e la relativa crescita di Rifondazione.

L'iscrizione di Maria, ma la delusione per le polemiche, le tensioni. Il dispiacere per l'impossibilità, alle ultime amministrative, di arrivare a liste uniche. Il dolore, con continui richiami al fascismo degli anni '20, per la vittoria della destra alle comunali e alle regionali (qui addirittura con i fascisti).

L'idea di questo quaderno le ha dato molta gioia, forse più ancora del piacere ricavato dalla bella festa che l'A.R.C.I. ha organizzato per i suoi 90 anni, ai primi di giugno.

Preoccupazione maggiore quella di lasciare un ricordo, un insegnamento, il timore che, nel momento in cui gli anni sembrano passare più in fretta e "quello presente non è più il precedente", non sia più possibile tramandare un insegnamento prezioso, frutto di lavoro, di impegno, di studio, di riflessione, che non siano più possibili come 25 anni fa, quando il rapporto politico con i giovani era continuo, uno scambio fra generazioni, il confronto tra letture diverse della realtà e diversi modi di vita.

Questo quaderno deve servire anche a questo. Con l'augurio che a festeggiare i 95 anni di Maria le sinistre possano incontrarsi, anche se le loro scelte non saranno sempre comuni e anzi, in questi anni potranno divergere sempre più.

Sergio Dalmaso

Copertina cartacea del Quaderno CIPEC Numero 3



PROVINCIA DI CUNEO

Centro di iniziativa politica e culturale

**STORIA
CULTURA
POLITICA**

QUADERNO N. 3

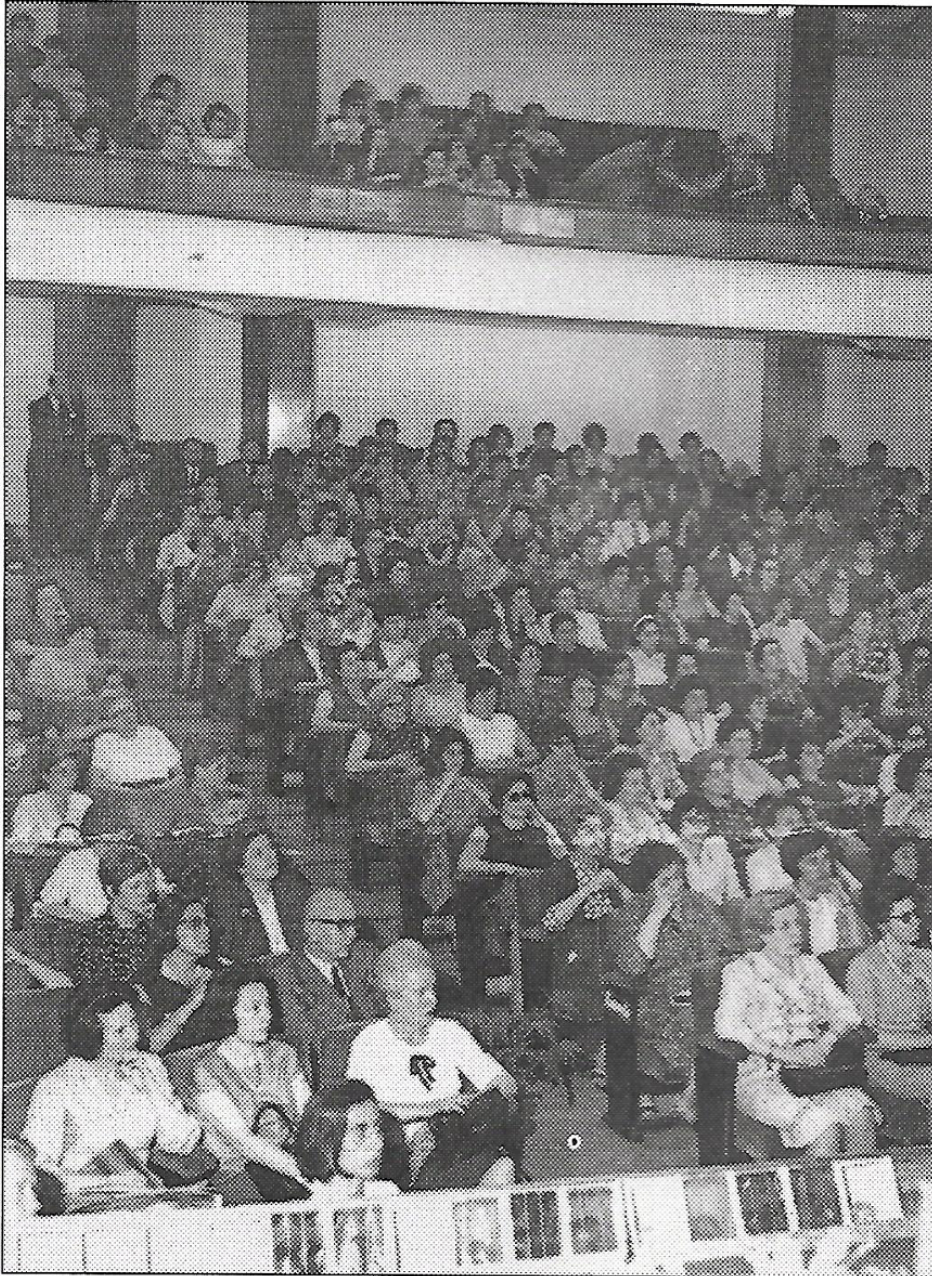
Stampato presso il Centro Stampa della Provincia di Cuneo nel novembre 1995



Due ragazze nella FGSI del primo dopoguerra: Ines Bellotto e Maria Capello (a destra)



... in scena con "La figlia unica" (1927)



Maria Capello (in prima fila, terza da sinistra) delegata al VII Congresso Nazionale dell'UDI